

34886

I MISTERI DEL CARNEVALE

DRAMMA IN SEI ATTI

DI

A. BOURGEOIS E M. MASSON

LIBERA VERSIONE ITALIANA



PERSONAGGI.

CARLOMAGNO.

MOREL.

EDOARDO.

ARTURO.

IL DUCA DI LUCENAY.

MADAMA MAURICE.

VALENTINA.

ROUTIER.

UN ISPETTORE.

LADY MAC-DONELL.

SERVI.

GARZONI DI CAFFÈ.



FA BISOGNO

VESTIARIO

Costume del giorno.

ATTO PRIMO.

Sedie e tavoli da caffè. — Borsa pel duca, per Carlomagno e per Morel. — Gazzette. — Tazza di cioccolatte. — Lavoro da donna avvolto in una carta per Valentina. — Portafogli con lapis per Carlomagno e pel duca. — Conto pel garzone.

ATTO SECONDO.

Un tavolo e seggiole. — Occorrente da scrivere. — Lucerna. — Fazzoletto bianco per Morel. — Rumore di carrozza. — Lettera mezzo abbruciata. —

ATTO TERZO.

Arredi da sala da caffè. — Boccetta d'odore pel garzone. — Un gran vaso di punch. — Servizio di punch. — Carlomagno avrà sempre borsa e portafogli con lapis.

ATTO QUARTO.

Ricchissime suppellettili, tavoli, tavolini; seggiole, sedie e campanello. — Biglietto d'invito pel duca. — Altro per Valentina. — Ventaglio per la Mac-Donell. — Portafogli che porta il servo, da cui cade una cartolina.

ATTO QUINTO. — Quadro primo.

Ricchi arredi. — Il duca ha indosso il portafogli con lapis. — Velo per Lavinia. — Lavinia ha la cartolina caduta dal portafogli nell'atto precedente.

Quadro secondo.

Lavoro sciancato, due seggiole, un materasso, 'candelliere rustico; armadio, camino. — Rumore di carrozza. — Accendilume per Morel. — Nel materasso plicco di varie carte. — Pugnale pel duca mascherato.

ATTO SESTO.

Suppellettili da studio. — Pugnale. — Lettera aperta e sdruscita per Carlomagno. — Pistola pel duca. — Certificato per Morel.

ATTO PRIMO.

Il palazzo reale nel 1820. — Giardino: da un lato caffè, dall'altro cancello. Sedie e tavoli.

SCENA PRIMA.

Carlomagno e Morel parlando nella scena.

Carl. (che esce dall'osteria) Sì, amici miei, vengo subito; ho veduto dalla finestra un certo tale.... fate aprire le ostriche (*incontrando Morel*) Ah siete qua amio mio?

Mor. Eccomi in anima e in corpo.

« L'ho promesso, e sacra fia

« La parola d'un mio pari.

Carl. E cos' avete saputo di bello?

Mor. Che c'è bene al luogo dove m' avete spedito una persona col nome indicatomi ma invece d' una vedova è un vedovo.

Carl. (Un'altra speranza fallita!) Per oggi basta, aggiustiamo i nostri conti.

Mor. Va bene: quattro ore di passeggiata, otto franchi; con la mancia, otto e cinquanta; vi devo adunque tre franchi e mezzo, ed ecco.... (*cava la borsa*)

Carl. Che cosa fate?

Mor. Vecchia massima! Chi paga i debiti s' arricchisce?

Carl. Ma voi non mi dovete un soldo.

Mor. Eh via, non siete voi Carlomagno, soprannominato il re dei commessi viaggiatori?

Carl. Appunto.

Mor. L'ho detto io stamattina aprendo la portiera della mia carrozza

« Al concitato accento

« Al fiero portamento

Ed io sono Crisostomo Morel ...

« Io girai da cima a fondo

« Poco men che tutto il mondo,

per cui vi ho incontrato due volte. Una a Nancy, ove vi ho dato lezione a picchetto. L'altra a Lione, dove l'ho ricevuta al bigliardo: tanto che separandoci, io era in perdita di dodici lire da restituirvi alla prima occasione Me lo ricordo come se fosse ieri

E tu il rimembri amico?

Carl. Adesso mi sovviene Morel.... un giovanone....

Mor. Sempre pronto a saltar a cavallo e a correre

Carl. Una volta però (*ridendo*) correvate un po' più lesto.

Mor. Lo credo io. Erano altri tempi allora. Tutto andava più presto: ma adesso le arie son date giù, ed ho comperato un fiacre, il numero 15

Carl. Il numero del diavolo!

Mor. E invece di correre da una frontiera all'altra a rotta di collo, attraverso Parigi

Carl. Con tutto vostro comodo.

Mor. In questo modo dalla mattina sino a mezzanotte trascinano la vita i miei cavalli, ed il loro automedonte che sono poi io,

Carl. Sempre lo stesso, sempre, senza pensieri pel capo.

Mor. Penso ai miei destrieri io ...

« Che generosi alla prefissa meta

« Volan d'un tratto, e

e poi penso anche ad un altro

Carl. A chi?

SCENA II.

*Edoardo che attraversa il giardino come cercando
qualcheduno, e detti.*

Mor. A quel bel pezzo di giovinotto là che passa senza vedermi; se no sarebbe già venuto a darini una stretta di mano.

Carl. Come, quel signore?...

Mor. Per gli altri è un signore, ma per me.... aspettate.
« Salve, o rampollo di sovrani eroi.

Edo. Mio zio, voi!

Mor. Ah! non ve l'ho detto! Vi presento mio nipote Edoardo Morel, figlio della buon' anima di Giuliano, già sotto ufficiale della guardia del primo console.... morto a Marengo... Ma non è rimasto orfano... io l'ho adottato, educato, e me ne vanto.... Come lo vedete, già da sei mesi fu nominato....

Car. Vetturino! Non erederei.

Mor. Eh sì! Dottore in medicina, nient' altro.... ed oggi vedete, si tratta....

Edo. Zitto, mio zio, non dite nulla.

Mor. Ho da tacere - *mutus*! Ah se aveste la fortuna di prendere un buon raffreddore di petto, v'accorgereste che cuccagna sia avere un medico di questa sorta! Catarrhi, itterizia, febbri, reumatismi....

« Sgombran tutti a un suo cenno,

Carl. Ne son persuasissimo. Oh ma permettete, alcuni amici mi aspettano.

Mor. E il mio debito?

Carl. Ne parleremo poi.... sarà un acconto, domani ricominceremo le nostre gite; signore, vi riverisco. (*ad Edoardo, parte*)

Mor. Siamo intesi. (*accompagna un tratto Carlomagna, che parte*)

Edo. (Che crudele disinganno dopo sì belle speranze! Ma doveva aspettarmelo!)

Mor. Che cosa c'è, figliuolo? Hai qualche dispiacere? Vi sono dei guai per la tua nomina?

Edo. Non bisogna pensarci più, quel posto è stato conferito ad un altro.

Mor. Senti poi, essere nominato addirittura medico d'un ospedal di Parigi, era un po' troppo.... alla tua età.

Edo. Ma da questa nomina dipendeva il mio avvenire, la mia felicità. Avrei così potuto compensare i sacrifici di chi si è presa cura della mia infanzia, ha educata la mia gioventù....

Mor. È tutto questo che ti dà fastidio? Eh dormi i tuoi sonni in pace, come li dormo io, e manda al diavolo le malinconie!

Edo. E poi avevo formato un altro voto, lo sapete.

Mor. Sì; pensavi a quella ragazza che ti fa perdere la testa e che dovevi farti conoscere sta settimana. La figlia di quella povera signora, ridotta in così brutte acque che hai dovuto passar tre notti al suo capezzale.

Edo. Avrei sì volentieri offerto la mia mano, e un onorevole condizione, a quella che rimarrà orfana quanto prima!

Mor. Non facciamo pazzie, ragazzo. Per ora non devi pensare ad ammogliarti. Quando il marito non ha niente e la moglie niente affatto, l'amore scappa dalle finestre. Sicuro che questo diavolo di impiego sarebbe stata una provvidenza, e sei ben certo?...

Edo. Sì, mio zio, un mio competitore, forte di valide raccomandazioni, fu nominato.

SCENA III.

*Arturo uscito qualche momento prima, e detti,
poi un Ispettore.*

Art. Davvero?

Edo. Il signor Arturo, il figlio del duca di Lucenay.

Mor. Il figlio d' un duca! bagattelle!

« Giù il berretto e chini gli occhi,

« Io mi prostro

Scusate veh è una mia abitudine

Edo. (*presentando Morel ad Arturo*) Mio zio, il mio secondo padre.... di cui ho avuto l'onore di parlarvi tante volte. (*a Morel*) Il signore è uno de' miei clienti.

Art. Vostro cliente! oh, assai più, vostro amico (*gli dà la mano*).

Edo. Troppo onore.

Art. Ma voi, mio caro, avete soverchi riguardi con me.

Come! desiderate questo posto e non mi dite nulla?

Le raccomandazioni formano adesso gran parte del merito de' concorrenti.

Edo. Avete ragione: ero solo, e doveva soccombere.

Art. Oh ci era io, e vi siete riuscito.

Mor. Sarebbe nominato!

« La vittoria in pugno abbiamo

Perdonate, è la mia abitudine.

Edo. Che? vi sareste degnato?...

Art. E non siamo tutti e due figli dell' Università di Parigi! . . . non percorremmo insieme la carriera degli studi, e non arrivammo alla meta quasi nel tempo medesimo, voi laureato medico, io avvocato? sì care ricordanze bastavano a far sì che m' adoperassi tutto per voi.

Mor. Come! il signore è avvocato! Il figlio d'un duca!

Art. È perchè no, mio bravo signor Morel? Si degrada forse chi difende le ragioni altrui davanti alla giustizia?

Mor. No, per bacco. Siete un bravo giovine

« Ei di te degno, e tu di lui pur degno. »

Isp. (*comparendo*) Son vostre quelle rôzze, dinanzi al caffè della pace?

Mor. Le due colombe baie? sono mie.

Isp. Se le lasciate là le faremo condur via. (*s' allontana*)

Mor. Vengo subito. (*a Edoardo*) A rivederci, signor medico in capo. (*ad Arturo*) Grazie della buona notizia, m' avete proprio aggiustato lo stomaco.

Edo. Spero darvene una ancor più bella.

Mor. Capisco.

« Dove il dover mi chiama

« Corro, o fedeli amici,

« E

Un' altra volta; intanto vi saluto. (*esce*).

Art. Che bel carattere!

Edo. Sotto apparenze ruvide sta un nobilissimo cuore.

Art. E come vi ama! Ah! deve pur essere cosa soave il poter dire, entrando fra le domestiche pareti: v' ha un cuore che mi comprende, che divide le mie gioie, a cui posso confidare le mie speranze ed i miei timori!

Edo. E chi meglio di voi dovrebbe conoscere tale felicità? Il signor duca vostro padre

Art. Mio padre, tutto dato a grandi interessi politici, non ha tempo da concedere agli affetti di famiglia. Ma torniamo a voi. Se ho ben comprese le ultime parole di vostro zio, trattasi d' un progetto di matrimonio. Una ricca parentela che potreste forse contrarre in virtù della vostra nomina.

Edo. La parentela che io ambisco non può certo farmi più ricco.

Art. Ah si tratta d'una passione seria!

Edo. Sì, chiamato qualche mese fa al capezzale d'una povera inferma, che soccombe ad una cupa disperazione, di cui sua figlia stessa ignora il motivo, fui commosso alle cure assidue, alle continue veglie di quella generosa fanciulla. Valentina, tale ne è il nome, ha un'energia assai maggiore del suo sesso, ed il cuore d'un eroe. Finchè vivrà sua madre so bene che questo coraggio febbrile basterà a sostenerla, ma se madama Maurice si muore, Valentina che vedrà compiuta la sua filiale missione, dove trarrà nuove forze?

Art. Dal suo amore per voi.

Edo. E sono io amato?

Art. Voglio credere alla vostra felicità per aver diritto di sperar nella mia, perchè io pure amo e godo in pensando, che il giorno in cui Eloisa di Baufermont mi concederà la sua mano, precederà di ben poco quello in cui diverrate sposo di Valentina Maurice.

Edo. Volete conoscerla? Eccola: (*guardando a destra*) è la fanciulla che passeggia laggiù dando braccio a una signora che si regge appena.

Art. Ah! sì, sì, quella dama in lutto.

Edo. Porta il lutto di suo marito.

Art. È morto da poco?

Edo. Son vent'anni che madama Maurice è vedova...
Perdonate; vorrei offrirle il mio braccio.

Art. Andate, andate, Edoardo, speranza e coraggio. (*Edoardo esce*) Ch'ei sia felice! Ma quand'anche si vedesse respinto dalla donna scelta dal suo cuore, troverebbe sempre nella sua famiglia un conforto, un amico.... Ed io invece!... Oh i figli del popolo hanno il gran bel privilegio: sono amati.

SCENA IV.

*Il duca, che attraversa il giardino, e detto,
poi un Garzone.*

Duca (si ferma vedendo Arturo, poi gli va incontro) Non mi era ingannato. siete voi, Arturo?

Art. (rispettoso) Padre mio!

Duca Godo d'incontrarvi, vengo da palazzo, dove si parla molto di voi.

Art. Di me?

Duca Dice si che ieri abbiate perorato in favore di non so qual oscuro soldato, compromesso fra i tanti complotti che stancano la pazienza del governo e dei tribunali.

Art. Ho difeso infatti un vecchio militare mutilato dalla sciabola del nemico, e il cui solo torto fu, trovandosi con antichi compagni d'armi, di bere alla salute del prode che egli aveva seguito dalle piramidi sino allo scoglio dell'Elba; se questo è delitto, me ne glorio, o signore, tanto più ch'io ho per complice il tribunale che l'ha assolto.

Duca Arturo, voi siete pazzo, è tempo di por fine....

Art. Ai rigori, signor duca.

Duca Nel caso vostro queste sono almeno parole imprudenti.... potreste perdere....

Art. La stima degli uomini onesti? No, padre mio. E per continuare a meritarmela, permettele....

Duca Dove andate?

Art. Vo'rimeritare la fiducia di alcuni poverelli accusati dello stesso delitto, e domandare per essi indulgenza, o piuttosto giustizia. *(s'inchina al duca e parte)*

Duca Singolare entusiasta! Fortuna che anche il signor Beaufermont, con tutte le sue dugentomila lire di rendita, è un liberale. Basta che io riesca a concludere

questo matrimonio, e genero e suocero, sono sicuro, andranno d'accordo benissimo, oh vi riescirò. Non posseggo io forse i titoli ed i beni di Lucenay? Bella fortuna, aspettata un po' troppo, ma che almeno non dovrò dividere con alcuno. *(siede ad un tavolino del caffè)* Chi è là?

Gar. Che comanda?

Duca Una tazza di cioccolata ed un giornale.

Gar. Quale?

Duca Un foglio inglese.

Gar. Abbiamo il *Morning-Chronicle*.

Duca Quello. *(il giovane va a prendere il foglio)*

SCENA V.

Madama Maurice, Valentina e detto.

Val. Qui, qui, madre mia, a questo bel sole, starcte meglio. E poi l'ha ordinato il dottore.

Mad. Hai ragione, bisogna obbedirlo. È così buono. È più che un medico per noi.

Val. Lo dico anch'io tante volte.

Mad. Come compensarlo delle sue cure?

Val. È sì poco interessato!

Mad. Infatti, se tutti i suoi ammalati si assomigliano a noi non farà molto presto fortuna.

Val. Ma noi gliela rechiamo. Non ce l'ha detto, momenti sono, faccendovi sapere la sua nomina?

Mad. La deve al suo merito.

Val. Oh! senza dubbio.

SCENA VI

Carlomagno e dette.

Carl. *(in fondo alla scena, sta ascoltando i propositi delle donne)*.

Val. Ma io ho da portar questo lavoro, e tu non vuoi che t'accompagni sì presto a casa?

Mad. No, no, lasciami qui; quest'aria, questo sole mi fanno assai bene.

Carl. (Eppure è lei, non m'inganno. Oh! i miei amici prenderanno il caffè senza di me.) (*accostandosi alle donne*) Scusate, madama, non siete voi di Tolosa?

Mad. Di Tolosa.

Carl. Non abitavate in via d'Albade. numero 20?

Mad. Piano, signore, potreste essere udito....

Duca (*ch'era seduto a un tavolino, si alza*) Bottega (*compare un giovane cui dà una moneta*) Pagatevi.

Carl. Scusate la mia indiscretezza, ma voi non vi chiamaste sempre Maurice.

Mad. Che sapete voi?

Carl. So che, nel 1800, a Tolosa, portavate il nome di madama Saint-Vallicr.

Duca (Saint-Vallicr!)

Mad. Ah!

Carl. Non vogliate sapermene male, se vi ricordo un'orribile catastrofe, v'interrogo solo per darvi una speranza.

Mad. Una speranza! La sola ch'io possa nutrire è, di presto raggiungermi all'innocente che hanno assassinato.

Duca (Sarai esaudita).

Val. Madre mia, che dice questo signore?

Mad. Va, figliuola, lasciami sola con lui.

Carl. Fidatevi di me, madamigella.

Mad. Io ti aspetto qui.

Val. Torno subito, non son che due passi. (Che sarà mai). (*esce*)

Carl. Sono di Tolosa anch'io, e mi chiamo Carlomagno.

Mad. Non mi ricordo tal nome.

Duca (Me ne sovverrò ben io).

Carl. Fui amico e buon servitore di Saint-Vallicr, e aiu-

terò la sua vedova a vendicarne la memoria. Una grande ingiustizia fu commessa, o madama, ma se non si può restituire la vita a chi non è più, si può almeno rendergli l'onore.

Mad. È impossibile.

Carl. Chi sa?

Mad. Bisognerebbe che i veri colpevoli fossero conosciuti.

Carl. Ed io spero

Mad. Scoprirli ! !

Carl. Due mesi sono , a Londra, il caso , no bestemmio. la Provvidenza , ha fatto cadere nelle mie mani un abbozzo di lettera che ho accuratamente conservato.

Mad. E questa lettera?

Carl. È in mia casa: via Bouloi, palazzo Conti.

Duca (*scrivendo sul portafogli che leva di saccoccia*)
(Via Bouloi, palazzo Conti).

Mad. Ah signore.

Carl. Devo passare il resto della giornata con alcuni amici; ma domani, domani sarò a casa vostra con la lettera senza di cui non potremmo riescire a nulla: essa è il solo filo che possa condurci in questo labirinto d' iniquità.

Duca Quest' uomo non tornerà a casa.

(*allontanandosi fa cenno all' ispettore che era in fondo alla scena, e gli indica Carlomagno*).

Mad. Vi aspetto domani, come si aspetta un salvatore.

Carl. A rivederci domani... Oh, a proposito, dove abitate?

Val. (*che torna*) Mia madre abita in via Valois al numero 15.

Mad. Mia figlia Valentina, signore.

Carl. La figlia del mio benefattore! (*le s'inchina rispettosamente e parte*).

Val. Di che parlavate con lui!

Mad. È un amico di tuo padre. — Ti dirò poi

Val. Pare che tu abbia recuperato le forze.

Mad. Oh sì, io sono felice io voglio vivere adesso.

Val. Ti ha dato le gran buone nuòve! Che sia il benvenuto questo amico di mio padre, e voglia il cielo che lo rivediamo presto.

Mad. Lo rivedremo domani. (*partono*)

SCENA VII.

Carlomagno, indi l' Ispettore.

Alcune voci di dentro Ohé! ohé! Carlomagno, dove vai?

Carl. (uscendo dal caffè) Torno subito: se sto troppo con loro perdo la testa: avrei voluto parlare ancora con quella vedova, e non c'è più Pazienza.

Isp. Signore, compiacetevi seguirmi.

Carl. Segnirvi, e dove?

Isp. Alla prefettura.

Carl. Non ho tempo: voi non sapete chi arrestate.

Isp. Non alzate la voce. Non siete Carlomagno, commesso viaggiatore, giunto testè da Londra? Seguitemi.

Carl. Arrestato, ma perchè?

Isp. Non perdiamo tempo. Ne saprete anche troppo il motivo. — Obbedite.

Carl. Un momento. — Ehi, bottega?

SCENA VIII.

Garzone e detti.

Gar. Signore. (Che negozio è questo?)

Carl. Taci là, e dammi il conto.

Gar. L'avevo appunto preparato. So che pagate voi.

Carl. (Come fare?)

Gar. (presentandogli il conto) Ventitrè franchi e cinquantacentesimi. —

Carl. Vediamo un po' se la somma va bene. (*leva un la-*

pis dal portafogli e mostrando fare la somma, scrive alcune linee).

Cinque e quattro nove. — (Così la vedova saprà dove farmi cercare).

Isp. Spicciatevi.

Carl. Nove e tre dodici. (Palazzo Conti, via Bouloi, camera numero 7, nella scrivania, cassetto a sinistra, portafogli rosso). Va bene, va benissimo. Il conto è giusto. (*consegnando la carta e il danaro al garzone dice rapidamente*) (Il doppio al mio uscir di prigione, se porti questo subito subito a madama Maurice). — Sono con voi, ispettore.

Isp. Finalmente!

Gar. (*quando tutti sono partiti*) Ma dove abita questa signora? (*leggendo la carta*). Via Valois, numero 11. Va bene, la commissione sarà eseguita. (*parte*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

LA VEDOVA DEL CONDANNATO.

Stanza di madama Maurice, disadorna. Finestra in fondo.
Porta di mezzo e laterali. Seggiola.

SCENA PRIMA.

Madama Maurice, poi Morel.

Mad. E Valentina non ritorna ancora. Sono stata troppo debole: non avrei dovuto permetterle.... Oh, ma non m'inganno, qualcuno giunge, sarà mia figlia.

Mor. No, madama: è Morel, conosciuto *per urbem et per orbem* per onestà, e ne sia prova questo fazzoletto da lui trovato nella sua carrozza.

Mad. È suo, sì... È di mia figlia, dov' è mia figlia?

Mor. Rimasta in palazzo a quanto mi ha detto quel signore pallido pallido.

Mad. Non capisco. Che signore?

Mor. Un signore molto ben vestito, venuto a darmi una scrollata, mentre io dormiva sulla serpa. « Quella signorina, mi disse, rimane qui, e cede il fiacre a me ». Ma mi deve due ore di viaggio. « Prendi e pagati ». Non c'era più che rispondere, e sono partito. Condotta al suo destino quel signore, e tornato a casa anch'io, vedo nella carrozza un fazzoletto bianco; m'immagino che sia della fanciulla e vengo a riportarvelo.

Mad. Ah voi m'ingannate.

Mor. Io!

Mar. O foste ingannato anche voi.

Mor. Ho l'onore di assicurarvi che vostra figlia in questo momento è al palazzo Conti sola o . . . o in compagnia.

Mad. Che fosse caduta in qualche agguato? Voi mi condurrete colà. Bisogna che trovi mia figlia. Non vi domando che il tempo di prendere il mio sciallo. (*entra nella camera a destra*)

SCENA II.

Edoardo e detto.

Mor. Oh qui, Edoardo.

Edo. Per che caso voi qui?

Mor. Per affari, ma tu?

Edo. Per prestar le mie cure ad una inferma.

Mor. Come, la signora che abita qui?

Edo. È la madre della fanciulla di cui ho sì spesso parlato.

Mor. Quella di cui sei innamorato?

Edo. Ma sì.

Mor. Un momento: bisognerà chiamarvela.

Edo. Come?

Mor. Sua madre m'ha trattenuto qui per andarne in cerca.

Edo. Non sa dove sia?

Mor. Ma io lo so.

Edo. Voi?

Mor. L'ho condotta in un bel palazzo della via Gouloi, in casa di certo signor Carlomagno, e pare che ci trovi il suo tornaconto a rimanervi, perchè m'ha fatto dire di non aspettarla.

Edo. Oh è impossibile!

Flor. dram., Vol. III, an. III.

Mor. Ti ripeto che la povera madre vuol diventar matta.

Sua figlia deve aver fatto qualche scapuccio.

Edo. Voglio sapere.... Venite, venite, mio zio.

Mor. Ma questa signora conta su me per andare

Edo. Non andrà questa commozione la ucciderebbe.

Condurrete là me solo, me solo.

Mor. Come vuoi. Bisogna obbedire le ordinazioni del medico.

Edo. Oh Valentina, Valentina, se fosse vero! (*escono*)

SCENA III.

Madama Maurice, poi Valentina.

Mad. Ecco mi pronta. Come! non c'è nessuno? (*s'ode rumore di carrozza*) E il fiacre parte.... Ma Valentina ascende le scale sì, sì, è lei.

Val. Madre mia!

Mad. O mia figlia! Signore, Signore, io vi ringrazio.

Val. Le mani ti scottano, respiri appena.

Mad. Ero tanto inquieta! Con che ansietà t'aspettava!

Val. La mia assenza fu lunga, è vero, ma non per colpa mia. Se sapeste ...

Mad. Parla, Valentina, parla: ho bisogno di udirti.

Val. Stassera, quando da me pregata e supplicata, m'hai permesso d'andare da Carlomagno, mi sono fatta condurre a casa sua. Entrai nella camera indicata obbediva a un tuo ordine.... eppure tremava; voleva affrettarmi ad uscire: la chiave stava nella toppa e vi portai la mano. Quand'ecco odo salire qualcuno.... È Carlomagno, dissi fra me, libero.... e m'accingeva ad aprire.... Ma una voce s'innalza che non era la sua.... no, non era egli che si era fermato dinanzi alla porta sforzandosi a far girare la chiave. Spaventata, mi gettai in un gabinetto vicino. Nel punto istesso dall'uscio invetriato vidi entrare uno sconosciuto. Chiuse rabbiosamente la

porta dietro di sè, poi si recò alla scrivania, l'aperse: vi trovò dell'oro, ma non lo prese. Ceredò nei tiriti li capovolse finalmente scoprì un portafogli, quello appunto ch'io voleva trovare.

Mad. Dio!

Val. Quell'uomo, al par di me, pallido ed anelante, gittò un grido di gioja allo scoprire nel portafogli una lettera che attentamente esaminò. E accostandola al lume, di cui s'era munito, stava per ridurla in fiamme.

Mad. Oh sventura!

Val. Volevo gridare, avventarmi contro di lui, ma la mia voce era spenta, mi venivan meno le forze smarrii i sensi e quanto tempo rimanessi in tale stato, non so; so bene che, tornata in me, più non vidi lo sconosciuto. Il rumore della mia caduta l'aveva forse spaventato Ero sola entrata nella camera, vidi in terra il portafogli vuoto, e una carta quasi interamente bruciata.

Mad. E questa carta?

Val. Dev'essere un pezzo della lettera che stava nel portafogli. Eccola.

Mad. Porgila.... Ah i miei occhi non discernono più! Leggimi presto le poche parole che la fiamma non ha divorato.

Val. (*leggendo*) « Lavinia... con dell'oro.... come quello sciagurato Gasparo.... fra un mese a Parigi.... Quartier Marigny.... Sait-Vallier.... 7 febbrajo 1800 ».

Mad. Quartier Marigny.... sì, sì è il luogo appunto 7 febbrajo 1800.... è la data.... Continua, figliuola, continua.

Val. Ah madre mia, non vi è più nulla che si possa leggere.

Mad. Più nulla? È una cosa orribile!... questa lettera doveva essere un indizio.... ed è distrutta.... Un amico fedele m'era restituito, e questo amico è prigioniero.

Val. E non possiamo noi contare sul signor Edoardo? Per te è più che un amico, quasi un figlio.

Mad. Che dici? ti amerebbe, Valentina?

Val. Non me l'ha detto mai apertamente, ma ad alcune parole sfuggitegli... ho indovinato il segreto del suo cuore.

Mad. E tu l'ami?

Val. Sì, madre mia, l'amo dal punto in cui lo vidi sì sollecito, sì premuroso per voi... Prima fu riconoscenza, poscia questo sentimento...

Mad. Cambiassi in amore.

Val. Gli è un giovine sì onesto...

Mad. Povera Valentina!

Val. Che volete voi dire?

Mad. Non t'è permesso d'amarlo.

Val. Perché?

Mad. Perché non puoi essere la moglie d'un uomo onesto.

Val. Io indegna d'Edoardo? E per qual mia colpa?

Mad. No, povero angelo, tu non hai colpa. Dio, che mi sottoponesti a quest'ultima prova, dammi coraggio e forza di sopportarla. Valentina, Maurice non è il nostro nome, tuo padre non morì sul campo di battaglia... ma sul patibolo...

Val. Ah!

Mad. Ma innocente, comprendi, innocente!

Val. (inginocchiandosi) Padre, padre mio!

Mad. Sì, prega pel povero martire; poi apprendi un segreto ch'io dovevo portar meco nella tomba. Saint-Vallier è il nome di tuo padre, amico e parente dei Lucenay. Surta la rivoluzione, il duca e il conte suo figlio abbandonarono titoli e beni per non allontanarsi dalla patria... e combatterono da valorosi per essa. Bonaparte, eletto primo console, fe' restituire ad essi le loro immense ricchezze, e da quel giorno la morte cominciò ad infierire su quella ricca famiglia. Il duca soccombette pel primo; alcuni mesi dopo, sua moglie mo-

ri, e pareva che una mano medesima spalancato avesse que' due sepolcri. Non restava più della nobile casa che un vecchio ed un fanciullo, figlio del duca. Il vecchio duca, tremante pel nipote, l'allontanò da Parigi, e il confidò alla sperimentata amicizia di Saint-Vallier. Abitavamo allora Tolosa. Il povero orfanello sembrava rivivere sotto il nostro bel cielo del mezzodì. Un giorno, mio marito ricevette una lettera del signor di Lucenay, lettera fatale, presente sempre al mio pensiero !... ». Amico mio, v'era scritto, il primo console sospetta della mia fedeltà. Fui denunciato come complice di Giorgio Cadoudal, consigliato a lasciar passare questo turbine ed a partire per Londra... Ma non voglio abbandonare la Francia senza mio nipote Ri-conducetemelo.... Viaggiando giorno e notte potete essere a Parigi il 7 febbraio ».

Val. Il 7 febbraio !

Mad. « Non scendete al mio palazzo.... ma fatevi condurre, nel cuor della notte, al quartier Marigny ».

Val. Al quartier Marigny !

Mad. « Vi aspetterà una donna mascherata che vi conosce, e vi presenterà un anello con le armi della mia famiglia, e a lei consegnerete il fanciullo. La prudenza mi costringe a prendere siffatte precauzioni ». Io era ammalata allora, pure Saint-Vallier mi lasciò per adempiere quanto credeva suo dovere. Il 7 febbraio tuo padre era a Parigi: nel cuor della notte, una donna che l'aspettava al quartier Marigny, gli presentò un anello.... ed a lei mio marito affidò il fanciullo. Ma alcuni giorni dopo, tornato a Tolosa, ricevette con sorpresa la visita del signor di Perteuil, nipote del duca di Lucenay, che, in compagnia di un magistrato, veniva a reclamare l'affidatogli fanciullo. Tuo padre die' conto del suo operato mostrando la lettera del duca. La lettera era in data del 20 gennaio, ed il duca era morto a Parigi il 13. Quel foglio era falso.

Val. Falso!

Mad. Parlò dell'anello con le armi dei Lucenay, e gli si provò che l'anello da lui descritto era passato dalle mani del defunto duca in quelle del notaio incaricato d'inventariare l'eredità, e non aveva quindi potuto essere posto sotto gli occhi di Saint-Vallier. Finalmente un'altra circostanza venne a corroborare le accuse. De Perteuil manifestò esservi un testamento del vecchio duca di Lucenay con cui, in caso di morte del nipote, istituiva erede universale mio marito. Saint-Vallier protestò invano la sua innocenza; convinto d'aver con un assassinio distrutto l'unico ostacolo che gli si opponeva a farsi padrone delle immense ricchezze dei Lucenay, fu condannato.... e il carnesecce

Val. Ah!

Mad. Io, cacciata dal paese, dovetti fuggire, recandoti bambina nelle mie braccia. Ora che sai tutto, Valentina, ben comprendi che t'è forza vincere l'amor tuo per Edoardo. Non puoi esser sua. Non puoi confidargli il nostro fatale segreto.

SCENA IV.

Edoardo pallido ed abbattuto, e detto.

Edo. (Ah! ella è tornata!)

Mad. Buona sera, dottore.

Edo. (Quel turbamento, quelle lagrime, ed io voleva ancor dubitarne!)

Mad. Ho avuto un po' di febbre: ma già l'avete detto, di notte s'augmenta.

Edo. (Sì, sì, è vero.... questa febbre la divora). (*tastandole il polso*)

Val. Or bene, che dite di mia madre?

Edo. (Non isperava di meglio dopo quanto è accaduto).

Mad. Non ho bisogno che un po' di riposo, non è vero, dottore?

Edo. (guardando *Valentina*) Sì, è necessario.

Val. (Come mi guarda corrucciato!)

Edo. Andate nella vostra stanza, madama: lascerò una ricetta e al suo ritorno, madamigella la troverà su questo tavolo.

Val. A rivederci, signor Edoardo.

Mad. A rivederci domani. (*esce accompagnata da Valentina*)

Edo. Domani non avrà più bisogno di me. Sì, è *Valentina Maurice* che si è fatta condurre al palazzo in via Bouloi. Il ritratto fattomi di questa fanciulla, portatasi in casa di *Carlomagno*, non me ne lascerebbe alcun dubbio, quand' anche mio zio non avesse trovato quel fazzoletto nella sua carrozza. Oh non uscirò di qui senza aver parlato a *Valentina*.

SCENA V.

Valentina e detto.

Val. La povera inferma riposa. (*vedendo Edoardo*) Ancor qui, signor Edoardo?

Edo. Vi aspettava:

Val. Come sembrate commosso. Mio Dio! mia madre sarebbe in pericolo?

Edo. Vostra madre, vi ho detto cento volte, che la menoma commozione potrebbe ucciderla, e nondimeno avete dimenticato le mie parole.

Val. Io?

Edo. Sì, certo; poichè stassera medesima non avete esitato a ridurla alla disperazione.

Val. Che volete dire, o signore?

Edo. So tutto.

Val. Sapete!...

Edo. Che qualche ora fa una fanciulla si è presentata al palazzo Conti.... dicendo che v'aspettava un uomo

A prova delle sue correlazioni con quest'uomo, mostrò la chiave ch'ei le avea confidata, e questa fanciulla siete voi, Valentina.

Val. Non lo nego.

Edo. Mi direte allora che siete andata a fare in quella casa?

Val. No, signore.

Edo. Non pensate a che possano giungere i miei sospetti, se v'ostinate a tacere?

Val. Privatemi della vostra stima, se me ne reputate indegna, ma non m'interrogate più oltre: non posso, nè voglio dirvi cosa alcuna.

Edo. Or bene, voi siete libera. Tutto è sciolto fra noi. Ritournerò qui sia che me lo imporrà il mio dovere.... Ma vi tornerò, temo, per poco.

Val. Cielo! che dite?

Edo. Vostra è la colpa, o Valentina. Sperava pochi giorni ancora per madama Maurice... Ma è impossibile che sopravviva alla commozione provata pel vostro fallo. Dio vi perdoni: voi avete affrettata l'ultima sua ora.
(*esce*)

SCENA VI.

Valentina, poi Madama Maurice.

Val. Tu l'udisti, mio Dio: egli sospetta di me, mi accusa.

(*Presentasi intanto madama Maurice, che più pallida e debole del consueto, si lascia cadere su una seggiola*).

Mad. Una madre non avrebbe creduto alla tua generosa menzogna.

Val. Voi qui!... voi avete udito?

Mad. La sentenza pronunciata contro di me! Sì, mia figlia.... e non s'è ingannato. La mia vita si spegne.... ma non voleva morire senza averti benedetta.

Val. Che dite? No, no, non mi lascerete ancora.

Mad. Non c'illudiamo. Odimi, figlia mia.... chè non vorrei la morte agghiacciasse le mie labbra prima che tu avessi raccolte l'ultime mie parole.

Val. Oh i vostri comandi saranno eseguiti.

Mad. Venendo a Parigi, una folle speranza mi era rimasta nel core. Dicevo a me stessa: Dio non può volere il continuo trionfo degli scellerati. Un giorno avrò la prova dell'innocenza di Saint-Vallier, e allora, a costo di tutto il mio sangue, dire ai giudici di Tolosa: Restituite l'onore a un innocente, e Dio vi perdoni.... Ma fu un delirio. Valentina, compi tu quest'impresa.

Val. La compirò.

Mad. Deh, ch'io possa ora ricongiungermi al martire Accostati, Valentina.... acc ostati Co rag-
giol (*spira*)

Val. (*mandando un grido*) Ah! è morta!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

IL CAFFÈ DEI CIECHI.

Sala da caffè.

SCENA PRIMA.

Garzone, poi Valentina in abito da uomo.

Gar. Senti che chiasso fanno costoro. Pare una taverna e non un caffè. C'hi è quel figurino che si ferma sulla porta dubbioso e timido. Un qualche collegiale. Entrate. Fate cerimonie?

Val. (Non lo vedo). Ditemi, di grazia, ve ne prego, v'è un' altra uscita? (viene in iscena)

Gar. Sì, per gli avventori.

SCENA II.

Carlomagno e detti.

Carl. Non è ancor giunto, ma lo aspetterò qui seduto.

Val. Dio! Dio mio. (si fa avanti vacillando)

Gar. Ohe, cos'avete? (va a sostenerla).

Carl. Bottega!

Gar. Son qua, ma c'è questo giovine delicato come una donnina!...

Carl. Il caldo di questo locale gli avrà tolto il respiro. (andandole incontro) Che vedo! Valentina!

Gar. Lo conoscete? (avanzando una sedia).

Carl. Sì, sì, portale un qualche soccorso.

Gar. Vado subito. *(entra nell' interno del caffè)*.

Carl. Madamigella Valentina.

Val. Oh credeva di non potervi raggiungere ma mi tornano le forze con la speranza.

Gar. (che torna) Ecco del fior d'arancio.

Carl. Mettilo lì e lasciaci. *(porta un bicchier d'acqua a Valentina)* Come mai sotto queste vesti? *(garzone esce)*

Val. Le ho indossate, perchè nemmeno il lutto di una madre difende sempre sua figlia contro l' insulto.

Carl. Povera Valentina! chi avrebbe supposto di trovarvi qui.

Val. V'ho seguito, perchè raggiungervi era l'unico pensiero della mia vita. Ad onta delle mie preghiere non han voluto ch'io vi potessi parlare, ma m'avevano promesso che sareste quanto prima riposto in libertà e perciò me ne stava ogni giorno aspettando alla porta della prigione. Finalmente vi vidi uscire ... e giudicate s'era ferma la mia risoluzione di trovarmi con voi! Non ho esitato a seguirvi sin qui.

Carl. Trovaste almeno qualche dato su quell'abbozzo di lettera che vostra madre sarà andata a prendere a casa mia?

Val. Ah, quella lettera fu quasi interamente consunta; vedete ciò che ne rimane.

Carl. Abbruciata! Come mai?

Val. Non avere che questo pezzo, non poter concepire queste linee, ch'io vo rileggendo, e di cui non posso connettere il senso?

Carl. Questo foglio non conteneva che poche frasi ... e l'ho tanto letto e riletto, che due o tre parole basteranno a ritornarmelo tutto alla memoria vediamo.

Val. Prima di tutto v'è un nome, Lavinia.

Carl. (riandando nella memoria) Bene la lettera co-

minciava così : « Caro Enrico, avete dunque dimenticata Lavinia ?... »

Val. (leggendo) « Con dell' oro come quello sciagurato Gasparo »

Carl. « Non mi si compra con dell'oro come quello sciagurato Gasparo, che, grazie alla vostra prudenza, portò il suo segreto nella tomba ». »

Val. (leggendo) « Fra un mese a Parigi I nostri figli »

Carl. « Sarò sarò... fra un mese a Parigi » non mi ricordo bene del resto leggete qualche altra linea

Val. Non vi son più altre parole che queste « Quartier Marigny Saint-Vallier 7 febbraio 1800 ». »

Carl. Sì, sì, adesso mi sovviene : « Se uno di noi dimenticasse i patti da cui siamo stretti, basterebbe ricordargli il quartier Marigny, dirgli il nome di Saint-Vallier... e raccomandargli la data del 7 febbraio 1800 ». »

Val. E la firma ?

Carl. È un informe abbozzo di lettera.

Val. Sapete almeno dove l' avete trovata ?

Carl. Tre mesi or sono, in un albergo, a Londra entrando in una stanza da cui slogggiava una straniera vidi sul pavimento alcune carte di niun conto e non avrei badato nemmeno a questa, se non vi avessi letto il nome di Saint-Vallier. Sapeva allora il delitto di cui fu accusato vostro padre e la pena da lui subita, e credetti che la Provvidenza m'avesse fatto scoprir quella lettera.

Val. Ah senza dubbio, questa Lavinia, questo Enrico devono essere i colpevoli : ma chi potrà metterci sulle loro tracce ?

Carl. Un uomo che aspetto qui.

Val. E chi è ?

Carl. Un vagabondo arrestato lo stesso giorno in cui lo fui io pure, che non aveva un soldo, e che io soc-

corsi. Nicola Routier è il suo nome, mi si mostrò gratissimo, e un giorno, in cui il vino l'aveva fatto più ciarliero del solito, mi disse: Qua la mano, non dimentico nulla io: nè il bene, nè il male, sarò ricco un giorno e mi sovverrò di voi. Ci badava appena: ma ieri sapendo vicina la sua liberazione, bevette anche di più, e tornò a promettermi parte delle sue future ricchezze. Sarò ricco, sarò ricco, mi andava ripetendo, quando il quartier Marigny avrà pagato i suoi debiti.

Val. Il quartier Marigny!

Carl. A tali parole mi nacque il pensiero, che Routier potesse saper qualche cosa del segreto che cercavamo scoprire; che forse fosse stato testimonio del delitto, e intendesse farsi pagare del silenzio Cominciai ad interrogarlo non potè allora rispondermi, ma mi feci promettere che, come oggi dovevamo esser tutti due riposti in libertà, ci saremmo trovati a questo caffè.

Val. Oh bisogna aspettarlo. Ci deve dire tutto quello che sa.

Carl. Ma avete il coraggio, voi, pura e nobile fanciulla, di sedervi accanto a quello sciagurato, udirne i grossolani propositi in questo luogo ove, qualeun altro al pari di me, potrebbe scoprirvi?

Val. E che m'importa l'opinione altrui, quando si tratta della santa missione che ho ricevuta dalla moribonda mia madre? A compierla non vi sarà scrupolo che mi faccia ostacolo, nè vergogna che mi rattenga. Il mondo sia pure ingiusto con me, tornerà a stimarmi quando avrò reintegrato l'onore di mio padre.

Carl. Vi riuscirete, Valentina.

Val. Sì, perchè v'ha un Dio nel cielo per me.

Carl. Ed un vero amico sulla terra.

Carl. Ma io oggi regalo. Tra amici non si fanno cerimonie.

Rou. Ben detto! Vuol dire che toccherà a me un'altra volta.

Carl. Quando avrete fatto fortuna.

Rou. La farò, e mi pagheranno capitali ed interessi di vent'anni.

Val. (Vent'anni!)

Carl. Bevete.

Rou. Versa, sharbatello, e bevi.

Val. Alla vostra fortuna.

Carl. Che dev'essere assai grossa.... se s'accumula da vent'anni.

Rou. Incomincia dal 1800.

Val. Dal 1800? Bevete.

Rou. È della legge il furfantello?

Carl. È mio allievo: ma insomma, dove storcerete questo danaro!

Rou. Silenzio! è un segreto....

Val. Che sapete?

Carl. E vi son dei segreti che fruttano.

Val. Quando possono far tremare dei furfanti.

Rou. (comincia ad ubbriacarsi) I colpevoli? Erano tre.

Carl. } Tré!

Val. }

Rou. Ma uno non è da contare.... perchè....

Carl. (piano a *Valentina*) Sarà quel Gasparo che hanno ucciso.

Rou. Oh, ma cambiam un pò' discorso.

Carl. Perchè? Tra amici si può dir tutto.

Val. E noi siam vostri amici.

Rou. (ebbro) È vero.... bravi figliuoli, che non han paura di nulla.

Carl. Di nulla.

Rou. E nemmeno qua il furfantello.

Val. Venga l'occasione, e vi proverò se ho coraggio.

Rou. Evviva noi! (*beve, Valentina butta via il suo punch fingendo bere*)

Carl. Mi pare che voleste proporci?...

Rou. Una società.

Val. Accettiamo.

Rou. Si tratta d'un affare, ma coi fiocchi.

Carl. Relativamente a quel tal debito

Rou. Senza dubbio; vi conterò tutto per filo e per segno.

Val. Ascoltiamo.

Rou. Era il principio di febbraio

Val. Al quartier Marigny

Rou. La notte d'un lunedì grasso. Fra i complici, due si conoscevano bene. Punch!

Carl. Bottega, una scodella di punch.

Gar. Son qua.

Carl. Dunque questi due complici?

Rou. Mi par di vederli: La donna, perchè c'era una donna, vestiva alla spagnuola. Vesta di raso nero, maschera idem, e un galano ranciato sulla spalla sinistra. L'uomo aveva un abito da mago tempestato di fiamme rosse su fondo nero, e portava pure un nastro ranciato sulla spalla sinistra.

Val. E il terzo?...

Rou. (*fissandolo*) Il terzo era vestito da pellegrino per poter ravvolgere il bambino nel saio.

Carl. Ah, si trattava d'un bambino?...

Rou. Di cui la dama spagnuola e il mago volevan disfarsi... Stavan tutti e tre appiattati vicino ad un albero... dando ascolto al rumore d'una carrozza che s'avanzava dal gran viale dei Campi Elisi. Fermatasi la carrozza, i tre si strinsero la mano come per dire: — Siamo intesi. — La dama si fece innanzi allo straniero che aspettava. (*il garzone reca il punch*)

Val. (Era mio padre!)

Carl. Teh, giovinotto. (*dà una moneta al garzone che parte*)

Rou. Lo straniero consegnò il fanciullo e se ne andò dopo averlo baciato. Tornossene allora la dama al luogo in cui aveva lasciato il pellegrino, e come questi avea bisogno di coraggio per eseguire la commissione affidatagli domandò da bere. Il mago gli versò un così detto ristorativo che avea indosso

Val. E poi?...

Rou. E poi il pellegrino portò il fanciullo dalla parte della strada di Passy Era stato pagato per sbarazzarne gli altri due, e guadagnò il suo danaro.

Carl. Avete veduto commettere il delitto?

Rou. Sì, l'ho veduto. Or dunque, chi è padrone di questo segreto, ha torto di farselo pagare?

Val. Bisognerebbe però conoscere almeno uno dei colpevoli e se tutti tre erano mascherati

Rou. Non vi ho detto che al momento in cui la dama spagnuola si chinò per collocare il fanciullo nella vesta del pellegrino, le si staccò la maschera; fu pronta sì a riporsela, ma troppo tardi, perchè non fosse veduto il suo volto Se vivessi cent'anni, la riconoscerei...

Carl. Dunque credete?

Rou. Sono anzi sicuro d'averla ritrovata.

Carl. Dove?

Rou. Dinanzi al palazzo d'un console estero in una bella carrozza con tanto di cacciatore. Discesa la dama, il cacciatore entrò in una taverna lo seguii Il vino fa cantare.

Carl. E così?

Rou. Pagai una bottiglia al cacciatore; lo interrogai sulla sua padrona, mi rispose ch'era un Irlandese stata a Londra tre mesi sono.

Carl. (A Londra! tre mesi sono!)

Rou. La visita della dama fu breve e una livrea venne ad avvertire il cacciatore, che miledi Mac Donell domandava la sua carrozza.

Carl. e Val. Mac-Donell!

Flor. dram. vol. III, an. III.

Rou. Ora che so il suo nome, dissi fra me, saprò anche la sua dimora.... Volli uscire.... ma nel tempo perduto ad andar al banco a pagare, la carrozza era sparita, e quella sera fui arrestato. Ma adesso son libero. È vero, ci vorrà del tempo, perchè Parigi è grande

Carl. V'aiuteremo, non lasceremo nell'imbarazzo un amico. Una donna che ha carrozza e cacciatore è ricca e i ricchi si trovano.

Rou. Tornerò alla bettola. Ci bazzicherà il cacciatore,

Carl. Oh ma sento chiudere i cancelli.... È ora d'andarsene.

Rou. Ci rivedremo.

Val. Domani, tutti i giorni.

Rou. Il mio cappello *(va a cercarlo finchè lo trova su una sedia)*

Val. Quella dama dev'esser Lavinia.

Carl. Speranza e coraggio.

Rou. A rivederci. *(andandosene)*

Carl. Domani.

Tutti Domani. *(partono da lati opposti)*

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

LE TRE MASCHERE.

Sala sfarzossissima. — Porta di mezzo e laterali.

SCENA PRIMA.

Alcuni Servi, miledy Mac Donell, poi Carlomagno.

Mil. Mandatemi Germano. Oh eccolo. Lasciatemi.

Carl. Che mi comanda, miledy?

Mil. Sapere se tutti gl' inviti furono spediti.... se non fu dimenticato nessuno.

Carl. Nessuno.

Mil. Non pratica di Parigi, conoscendo quasi solo di nome i miei invitati.... vi ho raccomandato....

Carl. Di prendere tutte le précauzioni che la prudenza esigeva.... e non ho mancato, o milady.... ognuno entrando deve presentare la sua lettera d'invito....

Mil. Vo' dare intanto un'occhiata alla toeletta di mia figlia. Germano, mi presenterete tutte le lettere che verranno consegnate all'anticamera.

Carl. Sì, miledy. (*miledy parte*) Aspetta qualcheduno con grande impazienza. Chi sarà mai? (*esce*).

SCENA II.

Il Duca, un Servo, poi Edoardo ed Arturo.

Duca Appartenete voi alla famiglia di Mac Donell? (*ad un servo che s'inchina assentendo*) Avvertitela che il duca di Lucenay, domanda il favore d'esserle presentato. (*il servo esce. Leggendo un foglio*) « Miledy Mac Donell prega il duca di Lucenay a fargli l'onore di passare la sera in casa sua, lunedì, 7 febbraio ». Non conosco questo nome di Mac Donell.... Mi fu stamattina spedita questa lettera, e non ci avrei badato se non vi avessi trovate queste poche parole scritte col lapis: « Non conchiudete niente prima di sera con la famiglia Beaufermont ». Che relazioni possono esservi tra il conte di Beaufermont e questa miledy Mac Donell? Come può ella sapere un divisamento di matrimonio tutt'ora segreto?... che deve premere a lei ch'io o no lo conchiuda.... per ciò sono venuto.... e non vedo l'ora di trovarmi.... (*giungono Arturo ed Edoardo*)

Art. Padre mio!

Duca Voi qui!

Art. Ebbi un invito da lady Mac Donell, che non avrei forse accettato, se non era per procacciare un passatempo al mio amico, mesto ed infelice. (*additando Edoardo*)

Edo. Ed io devo al signor Arturo doppi ringrazziamenti, che mi ha così procurato il modo di poter parlare al signor duca, e implorarne una grazia.

Duca Dite: non oblierò mai che vi devo la vita d'Arturo.

Edo. Una terribile epidemia devasta le nostre colonie; vorrei trovarmi fra quei medici che il provvido governo sta per ispedire a combatterla.

Art. Ma voi correte incontro alla morte!

Duca Arturo ha ragione, rifletteteci seriamente. Spero potrò provarvi assai meglio la mia gratitudine. Arturo, conoscete voi la padrona di questo palazzo?

Art. Io, no certo, e non credeva mai aver l'onore di trovarvi qui.

Duca (E nemmeno egli la conosce! Chi sarà questa donna!)

SCENA III.

Un Servo, Mac Donell e detti.

Servo (annunciando) Mildy Mac Donell.

Duca Lavinia!

Mil. Signor duca, m'accorgo con piacere che non avete dimenticato il nome di un'amica.

Duca Voi in Francia?

Mil. Scusate se non ve ne ho avvertito.... ma volevo godere della vostra sorpresa.... e difatti ella è grande.

Duca (con isforzo) Pari solo alla mia gioia nel rivedervi.

Mil. Davvero? La mano, caro duca. (piano al duca) (Vedremo poi quanto sia sincera questa gioia). So che il signor Arturo degnossi accettare un invito spedito, veramente contro tutte le buone usanze, la mattina medesima della festa; fatemelo conoscere, perch'io gli esprima tutta la mia gratitudine.

Duca (presentandolo) Il signor conte Arturo di Lucenay.

Mil. Degno veramente degli elogi che tutti ne fanno.

Art. Troppo gentile. Permettete ch'io vi presenti Edoardo Morel, medico già salito, quantunque giovanissimo, in bella fama, e mio amico.

Mil. Siate il ben venuto, signore. Tornata dopo tant'anni in Parigi, e quasi sconosciuta, ho bisogno per la mia festa di tutta la vostra indulgenza. Signor duca,

mia figlia è nella gran sala, ed imploro per ella l'egida e l'appoggio della famiglia Lucenay.

Duca (piano a miledy) È necessario ch'io vi parli.

Mil. (Fra poco). Al piacere di rivedervi. *(offre la mano al duca, poi prega Art. ed Edo. a seguirla)* Signori...

Art. ed Edo. (salutano ed escono)

SCENA IV.

Carlomagno, poi un Servo e Valentina.

Carl. Che calma nel suo sorriso, che dolci modi! Chi potrebbe supporre di lei?... Oh, Routier si sarà ingannato.... una grande rassomiglianza forse.... E pure stamattina studiosi ad ogni costo persuadermi, che una signora che vedemmo in una carrozza romper la folla intenta ad un baccanale, era la stessa donna da lui veduta al quartier Marigny.... Ma saprò afferrare il vero.... Oh sì..., ne verrò a capo.... Routier si troverà al luogo indicato, è quanto a Valentina....

Servo La marchesa Faviani.

(Entra una maschera con domino rosa. Al nome Faviani, Carlomagno le si fa incontro, s'inchina dinanzi alla dama o prende da lei la lettera d'invito. Il servo parte).

Carl. (assicuratosi d'esser solo) Vedete che questa lettera v'ha aperte tutte le porte; non avete nulla a temere.

Val. (smascherandosi) M'avete detto ieri: « Ho bisogno di voi per accertarmi che lady Mac Donell è la donna di cui andiamo in cerca ». Qual pericolo dunque avrebbe potuto arrestarmi?

Carl. Nobile coraggio.

Val. Alla santa missione da Dio e da mia madre affidatami, non ho già sacrificato assai più della mia vita, l'amore di Edoardo?

Carl. E perchè non dirgli tutto?

Val. E farlo fremere d'orrore al nome di mio padre, ch'ei crederebbe colpevole?... Oh no, Valentina Maurice più non esiste, e Valentina di Saint-Vallier dee nascondere l'onta propria sino al dì in cui, alzando la fronte, andrà superba di portare un nome reso infame dalla mano del carnesfice.

Carl. E questo giorno non è lontano. La Provvidenza non ci abbandona, e ve lo provi l'esser noi in questa casa. Sì, la Provvidenza ha voluto che lady Mac Donnell cercasse un cameriere al tappezziere Damai, mio amicissimo, e potessi quindi introdurmi e collocarmi in questo palazzo. Routier dev'essere al suo posto.

Val. Sì, appiattatò dietro la carrozza che qui mi condusse, potè entrare nel cortile e salire; non visto, la scaletta segreta che gli avete indicata.

Carl. Si troverà così in una cameruccia deserta che, per mezzo d'un corridoio, comunica con l'appartamento particolare di miledy. Là, deve aspettarmi, là, andrò a cercarlo, quando sarà giunto il momento.... e di là fuggire poi dopo la nostra misteriosa e strana scena con miledi Mac Donnell.... Non vi siete, spero bene, dimenticata di nulla.

Val. *(apre il domino e fa vedere un abito spagnuolo)*
Vedete.

Carl. Qualcuno giunge.

(Valentina si ripone la maschera, Carlomagno s'allontana rispettosamente da lei, e si mostra intento a leggere la lettera d'invito, miledy comparisce al braccio del duca. Carlomagno accenna d'entrar nel salone a Valentina, che s'inchina a miledy ed esce. Carlomagno dà la lettera a Miledy, che la legge astrattamente.)

Mil. « La marchesa Faviani ».

(getta la lettera sul tavolino. Carlomagno esce; le porte si chiudono.)

SCENA V.

Duca e Mac Donell.

Duca. Siam soli, Lavinia. Che avete a dirmi?

Mil. (*sedendo e gettando il ventaglio sul tavolino*) Le porte sono ben chiuse? Nessuno può udirci?

Duca. Nessuno.

Mil. Sedete. Volevo scrivervi da Londra e far sapere il mio prossimo ritorno. Ma tutto ben calcolato, ho lacerata la lettera; non ho voluto darvi tempo di prendere le vostre precauzioni.

Duca. Le mie precauzioni!

Mil. Il colonnello Mac Donell è morto da diciotto mesi, lasciandomi sprovvista di tutto.

Duca. Ma e questo sfarzo, e questo lusso...

Mil. Menzogna: e nulla più. Prima di lasciar l'Inghilterra raccolsi quanto possedeva... Un'inezia da passar al più qualche settimana d'una vita splendida e lauta... Fra pochi giorni ogni mia risorsa sarà sparita.

Duca. E perchè allora tanta prodigalità?

Mil. Perchè il figlio del duca di Lucenay non può sposare che una ricca erede, e bisognava quindi fosse tenuta per tale, mia figlia Cecilia Mac Donell. Mi comprendete ora?

Duca. Vi conoscevo audace, ma non tanto da nutrire sì assurde idee.

Mil. Assurde?

Duca. Fidaste in me, e ben faceste. Penserò a voi e a vostra figlia. Mi sovverrò che Lavinia fu la compagna de' miei cattivi giorni.

Mil. E di ciò solo vi sovvenite? Leggete la data di questa lettera... (*prendendola dal tavolino*)

Duca. (*agitato*) Sette febbraio!

Mil. (con anima) Sette febbrajo!... sedete.... Il 7 febbrajo, vent'anni sono, tutto era comune fra noi, miseria e delitto.

Duca Parlate sommessamente, incauto.

Mil. In vent'anni quante cose si possono dimenticare! Perchè ciò non accada, ho scritto la storia fedele di quel tempo. Là è scritto, come orfana, povera.... amante d'un cavaliere di Verteuil, giovine e povero al pari di me.... aspettassi impaziente con lui ch'è la morte togliesse ad uno ad uno gli ostacoli che ne separavano da una grande fortuna: le vite del vecchio duca, del conte suo figlio, di sua moglie.... e d'un fanciullo.... di lì a pochi mesi non rimanevano più che il vecchio ed il bambino! il duca allora fe' chiamare il suo parente cavaliere di Verteuil, cui avea interdetta la propria casa, che in caso di morte del proprio nipote avrebbe eletto a suo erede universale il signor di Saint-Vallier, tutore del nobile orfano.

Duca Saint-Vallier! Qual nome pronunciaste!

Mil. È detto in quelle memorie quanto costassero a Saint-Vallier le intenzioni del duca a suo riguardo. Già il veleno, il pugnale; il carnefice ci avevano fatto raggiungere la nostra meta. Ma il primo console, saputo che prestavate mano in segreto ai principi esiliati, non volle entrare in possesso dei beni di Lucenay, che fece confiscare, ed a salvarvi dall'ira sua terribile, vi fu forza abbandonare la Francia; dovemmo allora separarci; straziati dalla disperazione se non dai rimorsi. Vent'anni passarono, l'imperatore è caduto, e furono finalmente ricompensati i vostri servigi. Siete già, da tre anni e più, milionario e duca di Lucenay; jeri ancora era compiuta la vostra felicità. Credeste che il tempo vi avesse sbarazzato di Lavinia, come già Lavinia vi avea sbarazzato di Gasparo. Ma Lavinia esiste, Lavinia non ha nulla dimenticato.... e si confida alle sue Memorie, che non vuole suppongersi ipocrite, chè un

carteggio che non lascerà alcun dubbio sulla verità del fatto. Contava dare queste Memorie in dote a mia figlia, e parmi che per Lucenay valessero assai più di una fortuna dipendono da esse l'onor suo, la sua vita.

Duca Lavinia!

Mil. Comprendete ora finalmente, che miss Mac Donell è un ottimo partito per Arturo di Lucenay.

Duca Mio figlio sposare?...

Mil. La figlia d'un nobile irlandese, che degnò prendere in moglie la povera ed abbandonata Lavinia. D'altra parte, voi sapete che la memoria non mi tradisce, Arturo non discende forse, per parte di madre, da un' onesta famiglia de' mercanti di Londra? Quando m'amavate, Enrico, abbandonaste dall'altra parte miss Anna Davidson, e, per aiutarla a nascondere il suo fallo con voi, conduceste suo figlio Ma più tardi, cacciato di Francia e senza risorse, tornaste in Inghilterra a domandar la mano e la modesta fortuna della Davidson, e costretto a presentare alla madre il giovine Arturo. Chi mi dice che non abbiate barbaramente delusa la sua tenerezza, presentandole un altro fanciullo invece del primo, che forse non era più?

Duca Un tal dubbio?...

Mil. Via, via, non andate in collera. Già ci conosciamo bene! Sia comunque, Arturo porta il nome di Lucenay. . . . e un tal nome deve esser quello di mia figlia.

Duca (alzandosi) È impossibile. Non sapete che fra un mese Arturo sarà fidanzato a madamigella di Beaufermont?

Mil. Fra un mese compariranno le mie Memorie, e madamigella di Beaufermont ne avrà il primo esemplare.

Duca Ma vi perderete.

Mil. Perderò me sola. Mia figlia, tornata in Irlanda, entrerà in un convento; non saprà quindi la vergogna di

sua madre, nè la vedrà incamminarsi al patibolo col duca di Lucenay, che ha tutto da perdere, e che tutto vorrà riconiprare con una firma al pie' d' un contratto.

Duca Proponete tutt'altro compenso, foss' anche la metà della mia sostanza....

Mil. Quel ch'io voglia l'ho detto.

Duca (*minaccioso*) Bada, Lavinia!

Mil. Vi conosco, nè vi darò tempo di ricorrere ai vostri soliti ripieghi. Se tardassi tre giorni soltanto, sarei morta, ma conto agir questa notte.

Duca Questa notte!

Mil. Un notaio sta nella mia sala; un notaio ricco ed incorruttibile.

Duca E che contate farne?

Mil. Deporre nelle sue mani le carte che dovrà consegnare al procurator reale, se fra tre giorni non glielo avrò ridomandate. Ma quel notaio firmerà il contratto di nozze dei nostri figli, non è vero, Enrico?

Duca Ah questo è un sogno, ma un sogno infernale. (*grande strepito nella sala vicina*)

SCENA VI.

Servo e detti, poi Carlomagno e Valentina.

Mil. Che volete?

Servo Una dama è caduta in isvenimento.

Mil. Prendete qualche spirito nel mio gabinetto. (*piano al duca*) Ma non posso più oltre starvi assente dal ballo. La notte è madre di savii consigli. Vi aspetto domani a mezzogiorno.

Duca (*da sè risoluto*) Domani! Questa notte è troppa per me.

(*Offre la mano a Lavinia ed escono. Entra Carl. ed incontra il servo che esce dal gabinetto*),

Carl. Dove correte?

Servo Da una dama in domino rosa, svenuta.

Carl. In domino rosa! (*entra Intanto Valentina*) Oh la conosco. Lasciami solo con lei. (*al servo che parte*)

SCENA VII.

Valentina e Carlomagno.

Val. Edoardo, sì, era lui.

Carl. Che fu?

Val. Stava aspettando in quella sala il segnale convenuto, quando ad un tratto una voce colpisce il mio orecchio, ed una mano tocca la mia... quella voce era di Edoardo, quella mano era la sua.

Carl. Qui Edoardo Morel?

Val. Al suono di quella voce sentii stringermi il cuore... ma pensando che egli avrebbe potuto riconoscermi, richiamai gli smarriti spiriti, e venni qui a cercare un rifugio ed un appoggio.

Carl. Siete ben certa che non vi abbia veduta?

Val. Non ho mai levata la maschera, non ho pronunciata parola. Ma la presenza d'Edoardo m'inquieta... Si eseguisca una volta il nostro progetto... affrettiamoci.

Carl. È necessario prima, che tutti siano raccolti nella sala del convito, ed è imminente l'ora della cena.

Val. Ma come indurre colei a venir qui?

Carl. Zitto. (*al servo che compare*) Che volete?

Servo. La padrona cerca un suo ventaglio.

Carl. Sarà nelle sue stanze. (*dopo aver mostrato con un'occhiata d'averlo veduto sul tavolo*)

Servo. È vero. (*entra nelle stanze di Mil.*)

Carl. Eccolo.

Val. Che fate?

Carl. Due parole. (*scrive col lapis alcune linee*) Adesso siamo certi.

Val. (*vedendo tornare il servo*) Badate.

Carl. E così. (*depone il ventaglio sul tavolo*)

Servo Non l'ho trovato.

Carl. Eppure miledy.... l'avea poco fa fosse questo? (*accennandolo sul tavolo*)

Servo Appunto. Lo porto a miledy. (*lo prende e parte*)

Carl. Vo' accertarmi che quel ventaglio non cada in altre mani che in quelle di lady Mac Donell. Coraggio; il momento s'avvicina, e scopriremo uno de'tre colpevoli. (*esce*)

SCENA VIII.

Valentina, poi Edoardo, in ultimo Carlomagno.

Val. È presso dunque l'ora tanto sospirata. Perdonami, madre mia, se in questo punto il pensiero d'Edoardo viene a turbare il mio cuore.

Edo. (*Eccola, è sola....*)

Val. (*M'avrà riconosciuta. Quanta commozione nella sua voce!*)

Edo. (*Ah il mio cuore m'inganna! Valentina sotto quelle vesti.... in mezzo ad una festa!... è impossibile ma però....*)

Val. Povero Edoardo!

Edo. Il mio nome!

Val. (*vedendolo*) Egli!

Edo. Perdono, signora, ma un nome è uscito dalle vostre labbra e questo nome è il mio ah tutto in voi mi ricorda una persona che avea giurato di non riveder mai più, e la cui imagine predomina ancora l'anima mia!...

Val. (*alterando la voce*) Signore, non vi conosco.

Edo. Non studiate ingannarmi anche la voce che vorreste alterare tutto mi dice che siete Valentina.

Val. (O mio coraggio!)

Edo. Valentina, ch'io m'immaginava sotto le vesti del corruccio, immersa nel pianto, prostrata a pregar per sua madre!

Val. Mia madre! Signore! il nome da voi pronunciato non è il mio, e, ve lo ripeto, non vi conosco.

(*Carlomagno comparisce in fondo e s'accosta inquieto*).

Edo. Ad onta della calma che affettate, la vostra voce è commossa, la vostra mano trema.

Carl. (in tuono d'ambasciata) La carrozza della marchesa Faviani aspetta sotto il vestibolo.

(*Carl. offre la mano a Valentina che s'inchina ad Edoardo e partono insieme*).

SCENA IX.

Edoardo ed Arturo.

Edo. La marchesa Faviani! Ah, io deliro! (*cade sul divano*)

Art. Io vi cercava perchè tanta agitazione?

Edo. Scusate ma ho incontrato una donna che alla statura, alla voce, al portamento, mi ricordava Valentina.

Art. Che ben lo sapete, non poteva esser qui.

Edo. I falsi miei dubbii svanirono all'udire pronunciare il suo nome di marchesa Faviani.

Art. Faviani!

Edo. La conoscete questa donna, non è vero?

Art. Senza dubbio; ma v'ingannate, Edoardo.

Edo. Come?

Art. Già da due giorni la marchesa Faviani è partita da Parigi per tornarsene a Firenze.

Edo. Oh! era Valentina allora.

Art. Ma sia chi vuolsi . . . che v'importa d'una donna che si mostrò tanto indegna dell'amor vostro? Non potrete dunque dimenticarla?

Edo. Dimenticarla! Oh sappiatelo, e disprezzatemi! Io ne vo in cerca da un mese, e darei la mia vita per trovare il mio rivale preferito e vendicarmene.

Art. Se lo conoscete, forse avreste vergogna d'abbassarvi sino a lui. Edoardo, non siete in elato di presentarvi di nuovo alla festa . . . partiamo. L'amicizia che vi professo mi fa una legge di vegliar su di voi; non lascerò trasciniate nel fango un nome che la scieuza ha ormai fatto illustre: voi mi salvaste la vita, io salverò il vostro nome. *(escono dal fondo a destra)*

SCENA X.

Miledy, poi Carlomagno, Valentina e Routier.

Mil. Enrico non oserà resistere. . . . *(leggendo sul ventaglio)* « Nel vostro gabinetto . . . venite sola . . . » Queste parole non possono essere scritte che da lui . . . vuol proporini un trattato di pace . . . Il delitto vuole la mercede! Oh figlia mia! possa tu non saper mai quanto una tal mercede mi costa! *(Intanto sono entrati Carlomagno, Valentina e Routier. Carlomagno mascherato da mago con nastro ranciato. Valentina è mascherata da dama spagnuola. Routier ha l'abito da pellegrino: tutti con nastro ranciato. Si sono accostati alla sedia su cui è seduta Lavinia, e stan ritti dinanzi ad essa).*

Mil. *(atterrita)* Che vedo! È prodigio, o caso! . . . No, no . . . è caso . . . Che vogliono da me queste tre ma-

schere.... perchè se ne stanno minacciose, tacite ed immote?... Chi siete? che volete?... Nessuna risposta! (Tremo). — Ancora una volta. Chi siete? Il vostro nome? (a *Valentina*) Donde venite? (a *Carlomagno*) Che volete? (a *Routier*)

Val. (con voce solenne) Il mio nome? Saint-Vallier.

Mil. Saint-Vallier!

Carl. (c. s.) D'onde vengo? dal quartier Marigny.

Mil. Marigny!

Rou. Che voglio? (aprendo l'abito) Cerco il fanciullo.

Mil. (al colmo dello spavento) Ah! (cade svenuta sulla sedia)

Carl. } È lei.

Val. }

Rout. N'ero sicuro.

Carl. Fuggiamo. — La carrozza v'aspetta.... Quanto a voi....

Rou. So la mia strada. — Ora, Mac Donell, faremo i conti tra noi.

(*Routier* entra nel gabinetto di *Miledy*. *Carl.* e *Val.* partono da un altro lato).

SCENA XI.

Miledy, *Servo*, poi *Carlomagno*.

Mil. (rinvenendo) Sola.... sola.... eppur poco fa erano qui tutti e tre.... sì, là, là.... voglio sapere.... (scuote il campanello)

Servo Che comanda?

Mil. Germano, chiamate Germano.

Carl. Eccomi.

Mil. Avete notato.... avete veduto uscire.... tre maschere.... con nastro ranciato.... l'una vestita alla spagnuola?...

Carl. Non ho veduto alcuno.

Mil. (agli altri) E voi.

Servo Nemmen io.

Mil. (Ah non fu un' illusione . . . ho veduto . . . ho sentito . . .)

(Grande strepito nel gabinetto di Miledy).

Servo Che fu?

Mil. Accorrete.

(Entrano i servi nella camera).

Carl. (Routier non avrà trovata la scala segreta).

Servo (tornando) Ah miledy!

Mil. Che avvenne?

Servo Non eravi alcuno nella vostra camera.... ma la scrivania fu aperta.

Tutti Aperta!...

Servo E sul pavimento fu trovato questo portafogli vuoto

Carl. (Sciagurato!)

Mil. Un furto! (da sè prendendo il portafogli) Nulla! più nulla! Ogni mia speranza è svanita anche le lettere di Lucenay rubate, rubate!...)

Servo Avvertiamo la polizia.

Mil. (sempre frugando nel portafogli da cui cade una cartolina) Più nulla....

Servo Miledy, è caduta questa cartolina.

Mil. Che vi è scritto?... (leggendo) « Rontier, detto Gasparo. Per saldo di partite ». Gran Dio!

Carl. Perchè trema?

SCENA XII.

Entrano molti invitati.

Tutti Un furto!

Mil. Nulla, nulla.... signori.... assolutamente nulla ...

Flor. dram., vol. III, an. III.

Torniamo alla festa m' avete promesso di rimanervi sino a giorno (ai servi) Non mi fu rubato nulla nulla affatto avete capito?

Carl. (Là stava la prova del delitto).

Mil. (Oh sventura! sventura! Gasparo vive ancora!)

Carl. (Bisogna ch'io trovi Routier).

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

QUADRO PRIMO.

IL PATTO.

Sala ricca nel palazzo del duca di Lucenay. Finestra a destra, un cammino a sinistra, porta in fondo.

SCENA PRIMA.

Il Duca, poi l' Ispettore.

Duca No no tutti i miei sforzi sarebbero inutili.... Lavinia ha prese troppo bene le sue precauzioni è impossibile bra massimamente che madamigella Saint-Vallier è a Parigi.... in cerca della verità ora che Carlomagno è libero.... Ho distrutto una carta che poteva riescire una grand' arme contro di me. Ma quella lettera di Lavinia caduta sì stranamente in suo potere.... quella lettera era la sola di cui si potessero valere in mio danno? La prudenza mi comanda di cedere, o almeno di far sembiante di cedere differiamo l' unione d' Arturo e di madamigella Beaufermont; al fermo voler di Lavinia opporrò la lentezza soltanto: non mi resta che guadagnar tempo. Il caso mi somministrerà forse il modo di carpire alla mia nemica quel fatale carteggio che forma tutta la sua forza e quale

pur sia questo modo, me ne saprò valere. . . . (*s'ode battere ad una porta laterale*) Chi è là ?... Sarà senza dubbio Geronimo.... (*va ad aprire ed entra l'ispettore tutto umile e rispettoso*) Che avete saputo?

Isp. Assai poco: ma domani conoscerò l'abitazione di madamigella.

Duca Ne avete probabilità?

Isp. Fu veduta parlare con un uomo di nostra vecchia conoscenza, Routier....

Duca E perchè aspettare domani?

Isp. Sono stato stamattina in casa di Routier, via Papincourt.... Ma il mariuolo deve aver trovato danari; oggi è in baldoria, e ha giurato non tornar a casa se non finito il carnevale.

Duca Raddoppiate di diligenza, e sarà doppio il premio.

Isp. Il signor duca sarà servito come paga, coscienzosamente, e non perdo d'occhio nemmeno Carlomagno.... alla prima occasione che si presenti l'avrà da fare con me.

Duca (*traendo un portafogli e scrivendovi sopra*) Routier abita? . .

Isp. In via Papincourt, Num. 41.

Duca Va bene.

Isp. A rivederci domani, monsignore. (*esce*)

SCENA II.

Duca, poi un Servo e Miledy.

Duca Sì, fingendo di prendere interesse al destino di questa fanciulla orfana e sola, con una piccola pensione.... potrò forse.... allontanarla da Parigi.... Quanto a questo Carlomagno....

Servo Una donna domanda istantemente di parlare al signor duca.

Duca Un momento. Prendete questa lettera e portatela voi stesso al palazzo Beaufermont.

(Intanto entra Lavinia vestita di nero e coperta d'un velo).

Mil. *(alzando il velo)* È inutile mandar quella lettera, signor duca.

Duca Lavinia!

Servo Che devo fare?

Duca Datemi quel biglietto, e non lasciate entrare alcuno.

SCENA III.

Duca e Miledy.

Mil. *(con ironia)* L'ora da voi stabilita era scorsa da lungo tempo, ed io, stanca di aspettare....

Duca Scusate una tardanza affatto involontaria, e permettetemi di far gli onori di casa. *(dandole da sedere)*

Mil. *(ricusando)* Non più parole inutili fra noi, Enrico; avete preso un partito?

Duca Sì.

Mil. Quale?

Duca Rompere ogni vincolo colla famiglia Beaufermont.... solo mi permetterete un tempo maggiore onde indurro Arturo ad una unione cui gli sarà ben forza acconsentire.

Mil. *(con ironia)* Dunque non persistete più nella negativa?

Duca Sarebbe inutile; voi mi recate, ne son certo, una porzione di quel fatale carteggio che mi fate pagare sì caro; voi venite a provarmi, che non eran prive di fondamento le mie preghiere di ieri.... insomma, non

vorrete lasciarmi alcun dubbio sulla forza di quelle armi terribili che tenete librate sulla mia testa.

Mil. (rattenendosi appena) Va bene. . . . or le parti sono mutate io vi minacciava ieri, voi mi schernite quest'oggi.

Duca Come?

Mil. (irrompendo) Dico che siete un infame dico che io ero pazza, perchè, dopo l'assassinio, il furto era cosa da nulla per voi.

Duca Un furto!

Mil. Lasciandomi stanotte, già avevate formato l'infame divisamento che sapeste sì bene mandar ad effetto.

Duca Spiegatevi.

Mil. Quelle carte che vi ponevano in mia balia....

Duca Or bene?

Mil. Voi me le avete rubate.

Duca Io?

Mil. Voi, o piuttosto il vile mercenario che sì bene vi giovò un tempo, e che non avete risparmiato se non per farne uno strumento di nuovi delitti.

Duca Gasparo!

Mil. Sì, Gasparo..

Duca Gasparo vive!...

Mil. Me l'aspettava questa sorpresa! Ma non mi lascerò trar certo in inganno. Gasparo entrò in mia casa un'ora dopo la vostra partenza ruppe la scrivania e si impadronì di quanto io possedeva.

Duca È impossibile!

Mil. Perchè permettere a Gasparo di unir lo scherno e l'insulto al delitto? La mano del ladro si è manifestata Vedete! Gasparo ha forse oltrepassato i vostri ordini.

Duca (leggendo la carta) Gasparo vive! Lo sciagurato è a Parigi, e possiede tutti i nostri segreti!

Mil. È un artificio anche questo terrore.

Duca No, Lavinia, te lo prometto, io tutto ignorava. Ah! era ben meglio che quelle lettere rimanessero in tua mano, anzichè in quelle di Gasparo, di Gasparo ch' io eredevo non aver più a temere.

Mil. Non mi furono prese queste carte per consegnarle a voi?

Duca No, ti ripeté.

Mil. Allora, se dici il vero, noi siamo perduti.

Duca Come trovar Gasparo? chiamar la polizia in nostro aiuto è impossibile. . . . Arrestato, colui ne trascinerebbe nel suo precipizio! Oh la nostra attuale condizione è peggiore assai di quella di vent'anni son! Allora egli non conosceva nè il nostro nome, nè il nostro volto.... ora sa tutto!

Mil. È lui, ne son certa, che mi presentò quella strana scena che mi ha tanto atterrita! Ma non potreste dunque raggiungere lo sciagurato?

Duca Su questa carta vi è un nome, niente più che un nome (*leggendo*) « Routier, detto Gasparo » Routier!

Mil. E così?

Duca Ah mi ricordo (*leva il portafogli*) Sì sì noi siam salvi, Lavinia, siam salvi, se non corre a tradirci prima di domani. Andrò stanotte a trovarlo andrò solo, e, a costo di tutto il mio sangue se fa duopo . . . riprenderò il nostro segreto. Lavinia, il pericolo rinasce, ne riunisce il pericolo.... e questa volta, o la ricchezza ad entrambi, o ad entrambi il patibolo. (*si stringono la mano ed accompagna Lavinia all'uscio*)

SCENA IV.

Duea solo.

Sì, v'andrò solo e almeno questo nuovo delitto non avrà testimoni che mi possano fare un giorno tremare oh possa esser l'ultimo! Questa vita di spasimi e di dubbiezze comincia a pesarmi. Inutili pensieri! ...
Via Papincourt numero 11.

QUADRO SECONDO.

L' ASSASSINIO.

Camera rustica. Finestra. Porta in fondo. Altra laterale che mette a un cortile. Tavolo sciancato. Un materasso.

SCENA PRIMA.

Morel , Valentina, poi Routier.

(S' ode rumor di carrozza).

Mor. (di dentro) Ohe . . . ci siamo ? il numero 11 è qui. Ho da aprire ? Bene , discendo dal mio trono. Qua la chiave. *(s'ode girar la chiave in una serratura. Entra Morel con lampione)* Una bella reggia !

« Che ? delle Grazie

« La reggia è questa ?

« O siam nel centro

« D' una foresta ? »

Val. (entrata dopo Morel) (Che spaventevole dimora ! E perchè Carlomagno non ci ha accompagnati?... ma non tarderà molto) Non si potrebbe trovar modo d' accendere un lume ?

Mor. Non parete molto pratica ; dite la verità , la è una scappatella questa che avete fatta.

Val. Signore !

Mor. Non vo a cercar altro. « Ciascun dal canto suo cura

sì prenda n. (*trova un candelliere*) Oh, ecco qui di che fare una splendida illuminazione.

Rou. (*di dentro*) E non andiamo più avanti?

Mor. Il maladetto, non ha fatto che un suono solo da Belleville a qui sull'imperiale... un altro sarebbe capitombolato giù venti volte, ma costui... eh sì!

Rou. (*presentandosi sulla porta*) Cocchiere, dico, cocchiere... questo non è il teatro dell'Opera.

Mor. Me lo ha detto il vostro compagno di condurvi qui.

Val. (*andando incontro a Rou.*) Carlomagno verrà qui senza fallo.

Rou. (*mal reggendosi sulle gambe*) Qui, in casa mia? Grazie tante, ma io non entro...

Val. Solo per aspettare il vostro amico.

Rou. Gli accordo cinque minuti e nulla più. (*entrando*) Brrr... che freddo!... (*si lascia cadere sur una sedia e s'addormenta*)

Mor. (Mi par già d'aver veduta questa fanciulla... oh sì, è lei!)

Val. Mi conoscete?

Mor. Sì, sì, la giovinetta della via Valois che ho condotta al palazzo Conti... quella che fa girar la testa a mio nipote.

Val. Sareste il signor Morel?

Mor. Sì, Morel, l'amico di tutti, ma non certo il vostro.

Val. (Se potessi confidarmi...)

Mor. (*senza ascoltarla*) Quando Edoardo saprà dove vi ho lasciata...

Val. Ve ne supplico, non parlate prima che sia giunto il momento di giustificare la mia condotta. Allora, o signore, peserà a tutti i cuori onesti l'aver sospettato di me.

Mor. Tutte belle parole che non concludono un cavolo. Voi rimarrete qui dunque con questo bel mobile. Te! torna da capo a dormire!

Val. Rimaner qui! (È necessario per aver le prove che stanno in mano a costui).

Mor. Si fa tardi.... ho avuto il fatto mio posso anche andarmene. (*per partire*)

Val. Signor Morel!

Mor. Che c'è?

Val. Se voleste con la carrozza aspettarvi all'angolo della vicina contrada.... credete che la mia riconoscenza

Mor. Già c'è la tariffa: di notte si paga il doppio. Non prendo un soldo di più a nessuno io, nemmeno ai miei nemici.

Val. Non ho meritato che voi mi siate tale. Se Edoardo avesse una sorella le direi il mio segreto.... Morel, io sono innocente!

Mor. (*commosso*) (Ha certe moine questa briceona!) Vo a dar la biada ai cavalli.... e v'aspetto alla mia porta sull'angolo della contrada.

Val. Vi sarò quanto prima.

Mor. Costei mi fa un certo effetto.... ha un modo d'esprimersi....

(*Morel parte, la porta si chiude. Un momento dopo s'ode allontanarsi la carrozza*).

SCENA II.

Routier e Valentina.

Val. Dorme ancora.... non oso svegliarlo.... eppure mi è necessario sapere dove sono queste prove.... Come indurre costui a cedermi quelle carte per me tanto preziose! Signor Routier!... signor Routier! non ode. Il freddo della notte l'ha intirizzito; se si potesse ravvivare il fuoco di questo cammino....

Rou. (*dormendo*) In casa mia! Chi mi ha fatto un tale scherzo? Guai!

Val. (*allontanandosi spaventata*) Ah!

Rou. (*aprendo gli occhi*) Chi è qua?

Val. Io, che vi accendo un po' di fuoco.

Rou. Ah la ragazza!... l'amico di Carlomagno diventato l'amica... bene... fa pur fuoco... ho bisogno di una bella fiamma.

Val. Così andrà meglio.

Rou. Sì... in fin dei conti, già sto tanto bene qui come altrove... Basta che non mi trovi solo... non voglio restar solo.

Val. (Come sapere?...) A voi piacciono i luoghi di gran convegno... un ballo come quello di lady Mac Donell, per esempio.

Rou. Lady Mac Donell! fu un bel colpo!

Val. E avete trovato molto nel portafogli?

Rou. Venti biglietti da mille franchi cadauno; nient'altro.

Val. Oh qualche cos'altro ancora!

Rou. No, ti dico.

Val. Eppure il nostro Carlomagno pretende, che ci fosse qualch'altra cosa.

Rou. Sì, delle cartacce, delle lettere...

Val. Delle lettere...

Rou. Che essendo inutili per me... Che bel fuoco!

Val. Quelle lettere?...

Rou. Essendo inutili per me, come ti diceva, le ho...

Val. Lacerate?

Rou. No.

Val. Bruciate?

Rou. Sì.

Val. Cielo!

Rou. Dici bene, bruciarle... è la più sicura.

Val. Dunque non l'avete ancor fatto?

Rou. Ma lo farò. C'è giusto qui una bella fiamma.

Val. E dove sono?

Rou. In un luogo dove nemmeno il diavolo potrebbe trovarle senza di me.

Val. A me lo potete dire.

Rou. (per alzarsi) Andrò giusto a cercarle.

Val. (E non potrò averle?)

Rou. Come mi pesa la testa!... e ho fiacche le gambe ...

Il fuoco, invece di rinvigorirmi, mi ha stordito.

Val. Andrò a cercarle io.

Rou. Un'altra volta..., adesso ho sonno ancora

Val. Le lettere stanno....

Rou. Là.

Val. In quel cortile?

Rou. Brava.

Val. Ma dove?

Rou. Sotto la tettoia.

Val. Vado subito. (*accende una lucernetta*)

Rou. Dietro il terzo palo.

Val. Non m'ingannate, è vero?

Rou. Coi biglietti di mila franchi. Cinque per voi, cinque per l'altro; io me ne prendo dieci: voglio doppia porzione io.

Val. (A me bastano intanto quei fogli). (*parte*)

SCENA III.

Routier solo.

Così i conti saranno aggiustati lodevolmente come deve usarsi fra socii di buona fede... Basta che essa si ricordi bene ove le dissi di cercare.... Vediamo. (*si alza, va alla porta come se parlasse con Val.*) A sinistra.... a sinistra.... là.... bene.... ora ci siete.... Ebbene? li trovate?... Non ancora? Vi ho detto dietro il terzo palo.... sì, quello.... Che? nulla! Come nulla? Ma io ne sono certo! Voi non trovate?... Mille diavoli! rubati! Me gli hanno rubati?... (*in un movimento di collera ha spinto la porta, che si chiude*) Un momento. Vediamo, io mi ricordo bene che l'altro ieri nascosi i biglietti di banco colle lettere là sotto sì ma stamane, prima di uscire

mi feci fare un prestito dalla mia cassa. Che avessi nascosto il tesoro altrove? Ma dove? per mille diavoli!... *(come colpito da una rimembranza)* Ah! credo di ricordarmi!... *(cerca in un armadio, poi sul camino, gettando tutto sossopra)* No.... qui non c'è!... nemmeno qui. *(cercando arriva al pagliariccio)* Oh! ecco qualche cosa! sì, è qui! *(conta i biglietti di banco)* Sì, ci sono tutti, non ne manca neppure uno. E le lettere? *(cercando di nuovo)* Ah! eccole!... una... due.... tre.... C'è tutto, assolutamente tutto! Ah come tremava! un sudor freddo mi percorreva le ossa, ma ora va meglio, anzi perfettamente. E quella ragazza?... fa d'uopo avvisarla....

(Va verso la porta; nello stesso tempo si apre con precauzione la porta del fondo ed entra il duca in abito dimesso, con maschera e guanti):

SCENA IV:

Routier ed il Duca mascherato, poi di dentro Valentina e Carlomagno.

Duca (Ah Gasparo c'è, ed è solo!)

Rou. Oh! qualcuno! forse sarà Carlomagno. *(alza il lume per veder meglio)* No, è un altro. *(pone i biglietti e le lettere in tasca)*

Duca Buona sera, Routier.... Routier, detto Gasparo.

Rou. Chi sei?

Duca Non aver paura, son tuo amico.

Rou. Che vieni a far qui?

Duca Vengo a salvarti.

Rou. Oh! c'è del pericolo per me! Tu vuoi prenderti spasso de' fatti miei. Non è più tempo di scherzi. Il carnevale è finito.

Duca Il pericolo è pressante, ti dico.

Rou. E di chi ho da temere?

Duca Quel furto da te commesso in casa di lady Mac Donnell....

Rou. Un furto? No; mi son pagato da me stesso un credito. Ora siam pari e patta. Ci ho lasciata ricevuta.

Duca Quella ricevuta è in mano del procurator reale.

Rou. Menti. Non avrebbe osato mandargliela.

Duca Ma si trovò uno in sua casa che prese quella carta, e la portò ai tribunali. Sarai arrestato.

Rou. (Diavolo!) Se cado in qualche imbroglio, penserà ella a cavarmene.

Duca Comincia anzi a pensarvi. Ecco un passaporto. Nel portafogli hai già trovato di che poter vivere fuor di paese.

Rou. Si fida dunque molto di te, se ti dà commissioni di questa sorte.

Duca Sono un uomo del popolo, un povero diavolo, a cui miledy ha fatto del bene, e può contare sulla mia prudenza.

Rou. Dunque mi consigli di battermela?

Duca Questa notte medesima. E, in compenso del portafogli che hai carpito, darai....

Rou. Che cosa?

Duca Le lettere che si trovavano coi biglietti di banco.

Rou. Ah! premono molto queste lettere a lady Mac Donnell!

Duca Vuol che siano bruciate; e lo brucierò dinanzi a te.

Rou. Un passaporto e ventimila franchi per aver quelle lettere e bruciarle! Eh no! quelle cartacce valgono dei bei danari!

Duca Fa presto, non hai tempo da perdere.

Rou. Ci penso io. Ma perchè vieni a dirmi tutte queste belle cose in maschera?

Duca Esco da una festa da ballo.

Rou. E un povero diavolo va alla festa in guanti bianchi?
(strappandogli un guanto)

Duca Insolente!

Rou. Piano! piano! hai le mani ben bianche per essere un operaio!

Duca Finiamola. Dammi quello che ti ho domandato.

Rou. Vuoi sapere com' io la pensi su questa tua visita?

Duca Che m' importa?

Rou. Penso che se scappassi, alla prima posta mi fermerebbero il passaporto; che tu non sei il beneficato, ma il complice di Lavinia.

Duca Sciagurato!

Rou. Ho buona memoria. Vent'anni sono un uomo mascherato mi mesceva del vino, ed era in quello la morte....

Quell'uomo aveva le mani bianche come le tue, e nella sua destra stava una cicatrice, come sulla tua.

Duca Può costarti caro un tale sospetto.

Rou. Con la donna del quartier Marigny ho aggiustato i conti; ma con te, no, e tu eri il mago del 1800.

Duca Bada; puoi perderti ricusando quelle carte che ti sono inutili.

Rou. Chi te le ricusa? Ecceole.

Duca Dalle.

Rou. No, se prima non ho veduto il tuo volto e saputo il tuo nome.

Duca Mai.

Rou. (avventandosegli contro) Ti sforzerò ben io a farti conoscere.

Duca Sciagurato! se ti è cara la vita....

Rou. Voglio conoscere il mio debitore. (*s'abbarruffano. Routier strappa la maschera al duca*) T'ho veduto e ti ho conosciuto.

Duca Ma non mi paleserai ad alcuno. (*lo ferisce*)

Rou. (cadendo) Ah scellerato!

Duca (frugandogli addosso) Dove saranno le lettere? Ecceole, ora non ho più nulla a temere dalla giustizia degli uomini.

Val. (battendo al di fuori) La porta chiusa? Aprite.

Duca Qualcuno era in questa casa! (agitatissimo. S'odono colpi alla porta)

Car. (di dentro) Valentina, Routier; aprite, siamo amici.

Duca Vien gente: sono perduto (*esita, poi vedendo la finestra*) Ah! non mi resta altro scampo che per di là.

Carl. (c. s.) Son io, son Carlomagno.

Duca Carlomagno! Arriverà troppo tardi.

(*Spegne i lumi e fugge dalla finestra; la porta è atterrata*)

SCENA V.

Carlomagno, Morel, Edoardo, Valentina e detto.

Mor. Com'è buio qui!

Edo. (a *Morel*) E voi dite che Valentina?...

Mor. Fu da me condotta in questa catapecchia.

Edo. Ma perchè tale oscurità? Perchè Valentina non ha risposto?

Val. Aprite aprite....

Carl. Ah è lei. (*le apre*)

Edo. Valentina!

Val. Edoardo qui?

(*È entrata con la lucernetta; a quella luce Morel vede Rou.*)

Mor. Un uomo immerso nel proprio sangue!

Carl. È Routier.

Val. O cielo!

Edo. Un assassinio!

Mor. Il furfante sarà fuggito da questa finestra. (*riaccende il lume*)

Rou. Sì, di là correte... si arresti ...

Edo. Soccorriamo prima questo infelice.

Rou. Sì, soccorso, soccorso. Non mi lasciate morire. Voglio vivere per vendicarmi.

Carl. Conoscete il vostro assassino?

Rou. Sì, è l'uomo del quartier Marigny.

Carl. E perchè questo nuovo delitto?

Rou. Per farmi tacere.... far tacer me, suo complice.... Gasparo.

Val. Gasparo!

Flor. dram., Vol. III, an. III.

Carl. L'assassino del giovine duca di Lucenay?

Edo. Un assassino!

Carl. Signore, voi siete medico; rendete, se è possibile, quest'uomo alla vita.

Val. Oh sì, che viva. Ha tante cose da dire!

Rou. Il colpo fu aspro... ma la ferita non sarà forse mortale.

(Edo. esamina la ferita, poi scrollando la testa si allontana da Routier).

Mor. Val. e Carl. E così?

Edo. *(a Routier)* Raccomandatevi a Dio!

Rou. Non v'è più speranza? Nemmeno un giorno?

Edo. Nemmeno un'ora.

Rou. Eppure quest'ora mi è necessaria, la voglio per consegnar l'assassino alla giustizia.

Val. Quelle lettere che non ho potuto trovare? dove sono? Ne aiuteranno a vendicarvi.

Rou. Me le ha rubate.

Carl. Rubatel!

Val. Ogni speranza è finita.

Carl. No, perchè qui vi son testimoni. State attenti, signori.... dovrete ripetere le sue parole dinanzi ai tribunali.

Rou. Ai tribunali!

Carl. Or ti sovenga di quanto è accaduto vent'anni sono.

Rou. Che dite?

Carl. Gasparo, assassino del giovane duca di Lucenay, parla, perchè si tratta di vendicar la memoria d'un innocente di cui hai fatto cadere la testa.

Rou. Un innocente condannato per colpa mia? Non è vero; no, non è vero.

Carl. Ah tu nol sai? Sì, sei mesi dopo il tuo delitto, un patibolo fu rizzato a Tolosá, e su quello salì il signor di Saint-Vallier per scontarlo.

Rou. Ah nol dite, nol dite. Se muoio, chi pregherà allora per me?

Val. Io, Valentina di Saint-Vallier.

Edo. Di Saint-Vallier!

Val. Io , figlia del condannato che, per ottener prova dell'innocenza del padre mio , vi ho seguito dappertutto , esponendomi ad un non meritato disprezzo.

Edo. (cadendo ai piedi di Val.) E ho potuto credervi colpevole ?

Val. (a Routier) Prima che la vostra voce si spenga, dite quel che sapete del fanciullo.

Mor. Si tratta d'un fanciullo!

Rou. Aspettate! aspettate! Mi fu consegnato la notte del 7 febbraio ai Campi Elisi; l'ho portato sulla strada di Passy l'ho ferito , e udendo lo strepito d'una carrozza, ho buttato il cadavere in un fosso e sono fuggito.

Mor. (Sulla via di Passy ; il 7 febbraio !)

Rou. Fate dunque che siano puniti i veri assassini. Sono essi. Io non fui che un miserabile strumento. Domando misericordia.

Val. Dio la conceda a voi che mi avete aiutato a redimere la memoria del padre mio. (*Rou. cade morto*)

FINE DELL' ATTO QUINTO.

ATTO SESTO.

L'ONORE RICUPERATO.

Gabinetto d' Arturo. Porta di fondo e laterali. Scrivania.

SCENA PRIMA.

Arturo seduto alla scrivania. Valentina, seduta a lui vicino. Edoardo in piedi dietro a Valentina.

Art. Sicchè voi non potete provare il deposto con nessuno scritto.

Val. Il complice di Gasparo s'è con un assassino impadronito delle lettere che io ero andata a cercare.

Edo. Arturo, sapete quanto madamigella ha sofferto, quanto i miei sospetti fossero ingiusti, oltraggiosi... insensati. Io non poteva in nessun modo riparare i miei torti con lei. Ma voi verrete in mio aiuto dandole mano a compir l'opera della filiale pietà.

Art. Sì, Edoardo, e già stiamo per toccare la nostra meta. La confessione di Gasparo, unita al tentativo operato in casa della Mac Donell, non mi lasciano alcun dubbio nè sulla complicità di Lavinia, nè sulla esistenza dello strano e misterioso personaggio, anima di questa infernale macchinazione. Ora m'importa scoprire questo Enrico; forse troveremo in sua mano le lettere e le prove che tanto ne abbisognano.

Edo. Lo voglia il cielo!

Art. Sperate.

Val. Siate benedetto, o signore, che con tanta generosità vi adoperate in soccorso della povera orfanella. . . . e avete detto a Valentina, dinanzi ad Edoardo. « Saint-Vallier è innocente ! »

Art. Una causa più nobile, più santa non poteva essermi affidata.... vincere questa lite è per me d'altra parte un doppio dovere. Il padre mio, ingannato da false apparenze, come, dopo lui, lo furono gli stessi giudici, accensò Saint-Vallier, che doveva credere colpevole. Quando saprà quello di cui ora fui informato, il signor de Lueenay rimpiangerà ben amaramente il passato, e i suoi sforzi aggiungerà a' miei. Da quest'oggi farò sì....

Edo. Il signor Carlomagno avrà dato già gli ordini perchè sia arrestata Lavinia Mac Donell.

Art. Bene. . . . non bisogna dar tempo a questa donna di avvisare il suo complice.... Forse spaventata, e temendo di sua vita, farà palese la dimora di questo miserabile.... Credo mi abbiate detto, o signora, che Gasparo non aveva potuto dare i connotati del suo assassino?

Val. Asserì anzi essere stato colpito dall'uomo del quartier Marigny.

Art. Agli ultimi momenti di Gasparo eravate voi sola presente? Nessun altro udì la confessione del suo delitto?

Edo. Mio zio era con noi.

Art. Perchè non vi ha accompagnati?

Edo. Dopo la rivelazione di Gasparo, ci ha ad un tratto lasciati, nè lo vidi ritornar questa mattina.

Val. Il signor Morel pareva volesse porsi anch'egli sulle traccie della verità. Prima di partire, mi strinse la mano dicendomi: fra poco sarò di ritorno, fanciulla; spero aver alla mia volta qualche cosa di svelare alla giustizia.

Art. Edoardo, è necessario ch'io veda, che parli con Morel. Forse potrà darci nuovi schiarimenti sull'uomo che

vedeste fuggire dalla casa in contrada Papincourt, e che dev'esser quello che madamigella ha sorpreso introdursi nella camera del palazzo Conti, per involare e distruggere questa lettera, primo e debole indizio (*a Valentina*) che vi ha sì miracolosamente guidata. Ma in presenza di quest'uomo, potreste riconoscerlo?

Val. Ne son certa. (*entra un servo dalla dritta*)

Ser. Il duca di Lucenay mi ordina prevenirvi, signore, che ha bisogno di parlarvi, e vi aspetta nel vostro gabinetto.

Art. Va bene; madamigella, permettetemi di condurvi nella mia biblioteca, là scriverete quanto mi avete manifestato, e sottoscriverete questa dichiarazione, ch'io stesso presenterò al procuratore del re. Voi, Edoardo, correte da vostro zio, e se ritorna, conducetelo qua subito. (*al servo*) Voi lascerete entrare il signor Morel in qualunque ora si presentasse.

Edo. Carlomagno doveva venir qui anch'egli.

Art. (*al servo*) Ricordatevi di questo nome.... Venite, madamigella.... A rivederci, Edoardo.

Edo. A rivederci. (*esce dal fondo; Valentina ed Arturo da sinistra*)

SCENA II.

Il Servo poi il Duca.

Ser. Il signor Morel lo conosco Carlomagno è un nome facile a ricordarsi.

Duca (*da dritta*) Ebbene, il signor Arturo?...

Ser. È nella sua biblioteca.... e sarà subito agli ordini del signor duca. (*s'inchina ed esce*)

Duca Non avvi più nulla a temere dell'indiscrezione di Gasparo Il miserabile sarà morto senza conoscere la mano che l'ha colpito.... non v'è nulla a temere da queste lettere a sì caro prezzo ottenute.... Lavinia non s'in-

gannava.... queste lettere potevano perdermi.... Tornato a casa questa notte, le ho entrambe abbruciate.... dunque l'impunità è certa.... ora posso sfidare e Carlomagno e madamigella di Saint-Vallier. Ma Lavinia, che mi additò il pericolo, Lavinia vorrà che io mantenga la promessa fattale ieri. È impossibile spezzare il patto che mi avvince a questa donna.... sebbene inerme, potrebb' essermi un' implacabile nemica.... Il matrimonio d' Arturo e Cecilia, al contrario, assicura per sempre il mio riposo.... e, nasca quel che sa nascere, questo matrimonio avrà effetto.

SCENA III.

Arturo e detto.

Art. Perdonatemi, se vi ho fatto aspettare.

Duca So, Arturo, che non eri solo. (*sorridendo*) Il signor avvocato dava un consulto?

Art. Sì, padre mio; nè mai, come oggi, vado superbo di questo titolo d'avvocato, pel quale anche adesso sono scopo a' vostri motteggi.

Duca T'inganni, Arturo.... Mi dispiace senza dubbio che l'erede dei Lucenay preferisca il foro al campo di battaglia.... ma t'accerto che io pure prendo parte ai tuoi trionfi, e gli elogi impartiti al tuo talento e al tuo carattere trovano un eco nel mio paterno orgoglio.

Art. E sarebbe vero?... siete voi felice pe'miei successi?... mi amate voi, com'io vi amo? Che non darei per queste dolci, preziose parole!

Duca Oh ti conosco, Arturo, nè mai ho dubitato del tuo cuore.

Art. Venga, oh venga questo giorno in cui il mio cuore possa esser messo alla prova.

Duca (*dopo una pausa*) Forse questo giorno è giunto, amico mio....

Art. Che ! io potrei ?...

Duca Non ti ho mai detto quanto soffersi ne' primi anni dell'emigrazione... Sarei stato vittima degli orrori della miseria, della squallida fame, se nella terra d' esiglio non mi soccorreva una nobile, generosa famiglia ... Vent'anni trascossero senza vedere i miei benefattori, ma rimanendomi sempre però fitta in cuore la memoria del beneficio. Oggi l' emigrato ha riavuto i suoi titoli, la sua fortuna più fortunato ancora, ritrovò quelli che un dì furono i suoi salvatori ma li trovò poveri e abbandonati.

Art. Oh, essi non son più poveri, perchè noi siamo ricchi.

Duc. Arturo, anche la miseria ha il suo orgoglio. Ho offerto, avrei dato la metà de' miei beni ma le mie offerte furono respinte, e tu solo, o Arturo, puoi sdebitarmi.

Art. Io ?

Duca Della nobile famiglia, alla quale devo la mia esistenza, più non rimane che una vedova e sua figlia Questa figlia è giovane, leggiadra, pura, porta un bel nome, e nulla riceverebbe, se non da uno sposo.

Art. Da uno sposo ?

Duca Mi hai compreso. So le promesse che ci legano alla famiglia Beaufermont ma queste possono essere sciolte senza ledere alcuna convenienza Amico mio, non domando, non esigo nulla Ora tu sai aver io incontrato un debito d' onore, sacro, e che senza di te non potrò mai soddisfarlo.

Art. (dopo pausa) Padre mio, nella mia unione con madamigella di Beaufermont sognava un avvenire di felicità ma sarei indegno della vostra tenerezza, della nobile vostra confidenza, se esitassi fra l'amore ed il dovere. Sia rotto sin d'oggi ogni legame fra la famiglia Beaufermont Non temete da me nè rimpianti, nè

memorie del passato. Il mio nome, la mia vita son cosa vostra, comandate ed ubbidirò.

Duca (stendendogli la mano) Grazie grazie Arturo *(da sè)* Ho vinto!...

Ser. (entrando) Perdono, signore; Miledy Mac Donell aspetta nella sala, e domanda parlare al signor duca.

Art. (Miledy Mac Donell!... osa qui presentarsi!)

Duca Vengo. (servo parte).

Art. Padre mio, prima di partire avrei a dirvi...

Duca Vorresti sapere il nome della sposa? ... P'hai or ora inteso.

Art. Che?

Duca Ti ripeto, che la moglie che ti destino, e che tu accetti, è la figlia di lady Mac Donell.

Art. Mac Donell! oh è impossibile!

Duca (volgendosi vicino alla porta a dritta) Arturo, ho la tua parola.

SCENA IV.

Valentina e detti.

(Nel mentre il duca s' allontana, Valentina entra dalla sinistra, porta seco la deposizione scritta, ma scorgendo il duca manda un grido).

Val. Ah!

(resta come pietrificata, la sua mano è stesa verso il duca quasi accennandolo ad Arturo, che inteso il grido di Valentina, la guarda sorpreso, poi, segue dell' occhio il gesto di Valentina, ma volgendosi verso la dritta, il duca è partito).

SCENA V.

Arturo e Valentina.

Art. Che avete? perchè quel grido di sorpresa?... qual terrore negli occhi vostri?

Val. Là là (*accennando il duca*) quell' uomo che è uscito

Art. E così?...

Val. Egli ha abbruciato la lettera al palazzo Conti.

Art. Che osate dire?...

Val. La mia memoria non m' inganna.... il complice di Lavinia Mac Donell era là momenti sono.

Art. È impossibile!

Val. L' ho riconosciuto.

Art. Valentina, una fatal somiglianza v' inganna.

Val. No, no, lo giuro su l' innocenza di mio padre: colui è il terzo scellerato di cui andiamo in traccia. Quell' uomo è l' assassino di Routier.

SCENA VI.

Carlomagno e detti.

Carl. L' assassino di Routier?... vi reco sue nuove.

Art. Voi, signore?

Carl. Con l' aiuto di Dio lo troveremo ben presto.

Val. Avete scoperto?...

Carl. Ne ho un' irrefragabile prova.

Val. e Art. Parlate! parlate!

Carl. Sta mattina mi recai col commissario di polizia in casa del povero Routier. Facendomi alla sinistra per indicargli la direzione presa dallo scellerato, vidi una

lettera caduta la raccolsi era sporea di sangue, ed una, senza fallo, di quelle carpite dall' assassino.

Art. E l' avete consegnata al pubblico ufficiale ?

Carl. No, sta bene in vostra mano.

Art. Date! date! oh saprò (*leggendo*) Gran Dio !

Val. (*a Carl.*) Tutto concorre al buon esito della nostra causa. Ho veduto qui poco fa l' uomo che ha bruciato la lettera di Lavinia.

Carl. Voi !

Art. (È suo carattere l., non resta più alcun dubbio).

Carl. È o no una prova convincente ?

Art. (Irrefragabile !)

Val. Or tocca a voi redimere la memoria d' un innocento.

Carl. E aiutar la giustizia a punir i colpevoli.

Art. Io ?...

Carl. Non bisogna dar tempo ai rei di sfuggirci. Ho già portato accusa al procurator reale contro lady Mac Donnell e poichè conoscete l' altro colpevole

Art. (*astratto*) Volete denunciarlo ?

Carl. Senza dubbio.

Art. Aspetterete domani.

Carl. E perchè differire un giorno ?

Val. Quando già da vent' anni l' obbrobrio pesa sul nome di mio padre ?...

Art. Un giorno solo!.. non vi domando che un giorno poi, ve lo giuro, madamigella, vi sarà renduta giustizia (ch' io salvi la vita di mio padre l.... poi darò loro il mio onore ed il suo!)

Carl. (*La è curiosa!*) Vorrei sapere almeno il nome del galantuomo che madamigella di Saint-Vallier ha qui trovato.

Art. Lasciatemi rivedere quest' uomo, interrogarlo, strappargli la confessione del suo delitto. e domani, se quest' uomo è colpevole....

Carl. Ma intanto gli si dà tempo ...

Val. Non insistiamo più oltre, e fidiamoci interamente al signor Arturo.

Art. E non saranno deluse le vostre speranze.

Carl. Io però non lascio questo palazzo.

(Partiti Valentina e Carlomagno, Arturo si lascia cadere sur una scranna).

SCENA VII.

Arturo solo.

Vorrei invano dubitare.... questo carattere è suo Ver-teuil era il suo nome prima che portasse quello di duca di Lucenay, i cui titoli, i cui beni si procacciò con un delitto ed io dovrò perorare contro di lui.... trarlo al patibolo ... Oh se potessi distruggere questa lettera.... no, no, povera orfana non tradirò la fiducia che hai in me collocata Ma ora che mi ricordo! Carlomagno disse mi che Mac Donell fu denunciata alla giustizia!.... Se questa donna è arrestata, se parla mio padre è perduto ah! corriamo. *(indietreggia a veder il duca)*

SCENA VIII.

Arturo, il Duca.

Duca Lady Mac Donell ne aspetta stassera.

Art. *(Egli un assassino!)*

Duca Che avete? state male? chiamerò qualcuno.

Art. No, no, non chiamate è necessario ch'io vi parli, e che nessuno possa ascoltarci.

Duca E che volete dirmi?

Art. Momenti sono, qui, una fanciulla, vestita a lutto, domandava la redenzione dell'onore di suo padre, Mau-

rizio di Saint-Vallier, caduto sotto la mannaia del carnefice.

Duca Saint-Vallier?... foste ingannato.... Il voto dei giudici fu unanime. .

Art. Dio solo è infallibile ! Il debito di cui scontò la pena Saint-Vallier fu opera di tre assassini, di Gasparo ucciso sta notte, di Lavinia Mac Donell denunciata ai magistrati e di

Duca Di chi ?

Art. Di tale ch' io conosco.

Duca Tu ?

Art. Sì, ma io solo finora.

Duca (Solo !)

Art. Volevo parlar con quest' uomo ; dirgli : fuggite !... fuggite, padre mio.

Duca E che prove stanno contro di me ?

Art. La deposizione di Routier mortalmente ferito da un suo complice.

Duca Questa soltanto ?

Art. E una lettera intrisa di sangue stata perduta dall' assassino , e a me confidata , sottoscritta : Enrico di Verteuil.

Duca Dov' è questa lettera ?

Art. Eccola ! ed ora non partirete ?

Duca Ora rimango.

Art. Ma è in pericolo la vostra vita.

Duca Non ho più nulla a temere.

Art. Che sperate ?

Duca Aver quella prova dalle tue mani e distruggerla.

Art. Io rendermi infame ? mai !

Duca Quella lettera non deve uscire di qui : dammela.

Art. Padre !

Duca La voglio dammela, o saprò prenderla da me.

Art. Padre mio, voi non porrete mano su questo sacro deposito.... Fuggite, ma non mi obbligate ad un delitto.... Non ho più a sperare da voi nè titoli, nè fortu-

ne lasciatemi almeno l'onore (*s'inginocchia a lui dinanzi*).

Duca Non esiterò certamente quando posso procacciarmi impunità.

Art. Padre, mi trascino alle vostre ginocchia abbiate pietà del figlio vostro.

Duca (*correndo alla scrivania*) Indietro voglio quella lettera.

Art. No, vi dico.

Duca Imprudente ! se tu conoscessi il passato, sapresti che non v'ha ostacolo che possa trattenermi. Ed io esito ancora ? (*trae una pistola*)

Art. Mi assassinerete dunque perchè non posso difendermi contro di voi.

SCENA ULTIMA.

Morel, poi Valentina, Edoardo e Carlomagno.

Mor. Alto là. (*gettando via la pistola del duca*) Difendetevi, signore; costui non è vostro padre.

Art. Che dite ?

Edo. La verità.

Mor. E sono andato a pescarla all'ospizio degli orfani.

Duca Degli orfani ?

Mor. Ho qua la prova che la notte del 7 febbraio 1800, io, Crisostomo Morel, ho portato all'ospizio un povero bimbo trovato sulla strada di Passy, e quasi spirante per due colpi di pugnale. Due minuti che tardassi era finita; ma l'ho raccolto, e consegnato alle Suore della Carità.

Edo. E mio zio quindi salvò la vittima dei tre assassini del quartier Marigny....

Mor. Ed ecco qua inoltre un certificato bollato, legalizzato, in piena regola (*ad Arturo*) Leggete, signore.

Art. (*leggendo*) « Certificiamo, che nel giugno 1802 il